



PIAGGA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVIII - N. **145**
PRIMAVERA 2020

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninnettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di luglio

In copertina:
Armorica ITA 15383
Portacolori del C.V.E.
nelle regate di altura

Foto di **Pavula Dolenska**



ECCOCI DI NUOVO OPERATIVI

Dopo il lockdown, a metà giugno, il C.V.E. ha ripreso l'attività con la scuola di vela.

I corsi sono tenuti dal tecnico federale Marco Bulleri e sono svolti seguendo scrupolosamente il protocollo della Federazione Italiana Vela secondo le linee guida dei Ministeri della Salute e dello Sport, del CONI e dei Medici Sportivi, per garantire la massima sicurezza. Tutte le nostre stanze, dove i bambini fanno scuola vela, sono state sanificate.

In estate la vela è la scelta più giusta: è lo sport che ti fa stare in pieno contatto con la natura per imparare a sentirla amica e alleata e, pertanto, a rispettarla

Una giornata di vela ti farà toccare da un sentimento nuovo: la gioia.

In una Scuola Vela FIV l'unico rischio è... divertirsi troppo!

Il presidente
Corrado Guelfi



Scuola vela 2010

TARIFE SCUOLA VELA 2020

| GIOCO VELA 6-8 | MINISPORT VELA 9-10 | DURATA | NON RESIDENTI | RESIDENTI |
|---|---------------------|----------------|-----------------------------|-----------|
| CORSO BASE A | | 5 LEZIONI | € 120,00 | € 80,00 |
| CORSO BASE B | | 5 LEZIONI | € 120,00 | € 80,00 |
| CORSO BASE A+B | | 10 LEZIONI | € 200,00 | € 150,00 |
| orario Dalle 9 alle 12:30 | | LUN – VEN | | |
| MINISPORT VELA PREAGONISMO 9-10 | | | | |
| CORSO INTERMEDIO A | | 5 LEZIONI | € 140,00 | € 80,00 |
| CORSO INTERMEDIO B | | 5 LEZIONI | € 140,00 | € 80,00 |
| CORSO INTERMEDIO A+B | | 10 LEZIONI | € 230,00 | € 150,00 |
| orario Dalle 15:30 alle 19 luglio | | LUN – VEN | 15:00 – 18:30 giugno/agosto | |
| corso base A+B+intermedio A+B | | 20 LEZIONI | € 480,00 | € 250,00 |
| SQUADRA AGONISMO / PREAGONISMO | | MENSILE | € 100,00 | € 50,00 |
| orario Dalle 15:30 alle 19 | | | | |
| CORSO AVANZATO AGONISMO 11-15 | | 10 LEZIONI | Dalle 9 alle 13 SAB – DOM | |
| Al momento non programmato | | 5 WEEK END | € 250,00 | € 150,00 |
| TESSERA FIV | CADETTI | DA 6 A 12 ANNI | € 10,00 | |
| (compresa assicurazione) | JUNIORES | DA 13 ANNI | € 10,00 | |
| E' obbligatoria la visita medica per attività sportiva non agonistica | | | | |

La vela ai tempi del covid

di Emanuele Cocchi Bravin

Mentre il mondo piange migliaia di morti e una crisi economica dirompente, il nostro Governo ha posto una serie di misure restrittive al fine di arginare la pandemia Covid.

SOMMARIO

| | |
|--|-----------------|
| 3-Eccoci di nuovo operativi..... | C. Guelfi |
| 4-C.V.E.-La vela ai tempi del covid..... | E.Cecchi Bravin |
| 5-Campionato Italiano classe»S»1977..... | P.A.Giannoni |
| 8-L'autista di ambulanze | F- Cerignale |
| 8-Il Futuro Degli Animali Favola o Utopia. | E. Zinno |
| 9-Ofilia - L'ultimo libro di M. G. C. | A. Galli |
| 9-Storia dell'alba dell'Unità d'Italia..... | M. Camici |
| 10-Sono nella Camera accanto..... | E. Mignone |
| 13-I Parolanti ovvero..... | AAV |
| 18-Album di Famiglia..... | P. Leoni |
| 20-Allora...in Oriente..... | A. Forma |
| 22-Viaggio nel Passato di Rio Marina..... | E. Gemelli |
| 24-C'era una volta sul Grottarione..... | L. Barbetti |
| 26-Rio Marina al 31 dicembre 1890..... | L. Giannoni |
| 29-La «Febbre Spagnola»..... | U. Canovaro |
| 32-Ricordando Marcello..... | L. Barbetti |
| 33-Serse, la nonna di Rio, ci ha lsciati ... | L. Giannoni |
| 34-David Donatello 2020 | |
| 34-Nati | |

Tali restrizioni hanno limitato anche l'uso delle barche a vela, sia per uso sportivo sia ricreativo.

Si sono quindi interrotti i numerosi campionati invernali e non si è potuto procedere con la pianificazione delle numerose competizioni primaverili ed estive.

Ma le stringenti limitazioni agli spostamenti hanno anche impedito di poter recarsi alle proprie barche per gli ordinari lavori di manutenzione o quanto meno per vivere un po' delle sensazioni dello stare in barca, se pur all'ormeggio.

Con la doverosa premessa che stiamo parlando di essere stati privati di un gioco, a fronte di una situazione che ha provocato morte, dolore e crisi di ogni genere sotto il profilo economico, l'analisi degli effetti e delle conseguenze della pandemia sono comunque state disastrose anche per noi velisti e per l'ambiente velico in generale.

Anzitutto tutte le regate sono state annullate e posticipate in data da destinarsi, probabilmente al prossimo anno, partendo dalle regate delle Olimpiadi (annullate completamente) passando per le grandi regate oceaniche, le importanti regate off-shore nazionali e le nostre iniziative

locali (regate o veleggiate che siano), creando anche un insanabile danno economico a tutto il settore e mettendo in grande difficoltà i club organizzatori, la cui stabilità economica deriva anche dagli introiti delle manifestazioni.

C'è poi l'aspetto sociale che caratterizza il nostro ambiente, dove il valore sociale dell'equipaggio è stato azzerato per i limiti imposti dalle norme vigenti.

Abbiamo quindi dovuto trascurare le amicizie e il profondo senso di gruppo che solo in un pozzetto di una barca può nascere.

Da poco, con il calo dei contagi e un diffuso senso di responsabilità nell'osservare le misure di sicurezza anticontagio, torniamo timidamente alla nostra passione.

Torniamo, utilizzando una bella espressione d'altri tempi, "a solcare i mari", riscoprendo una passione profonda e riuscendo a darle un valore più grande, proprio come si fa quando ritroviamo un oggetto prezioso che ritenevamo perduto.

Inizieremo anche a programmare le prossime regate, se pur consci del fatto che lo spettro del Covid è solo arginato e che con l'autunno, salvo soluzioni radicali di vaccini, potremmo ritrovarci a un nuovo periodo di restrizioni.

Ma è bello per il momento godere di questa nuova libertà, di poter vivere la nostra passione, se pur con tutte le cautele del caso, volgendo una preghiera a tutte le persone che non ce l'hanno fatta.

CAMPIONATO ITALIANO DI CLASSE «S» 1977

di Pier Augusto Giannoni

Mi ritengo un discreto sportivo, nel senso che seguo ad ogni occasione qualsiasi manifestazione sportiva, dallo sci al calcio, dal football americano all'atletica leggera.

In gioventù però ho praticato, calcio amatoriale, un po' di canottaggio a sedile fisso e soprattutto la vela.

Sono sempre stato un amante di tutto ciò che riguarda il mare e, a dimostrazione di ciò, ho fatto del mare la mia fonte di sostentamento lavorando come ufficiale di macchina per 39 anni su navi traghetto Toremar, e su altre a lungo corso e piccolo cabotaggio.

Il mare è per me una seconda pelle, vivo a Marina di Campo, distante dalla spiaggia una cinquantina di metri ma ogni giorno devo vedere o sentire la musica del mare almeno una volta, sia quando l'onda si adagia lieve sulla battigia sia quando, specie con lo scirocco, sconvolge l'arenile.

Ho fatto vela a livello agonistico agli inizi degli anni 60; ho avuto la fortuna di regatare come prodiere insieme a uno dei più forti timonieri del Centro Velico Elbano di Rio Marina, Noemio Cignoni.

Nel '62 e '63 abbiamo partecipato a molte regate anche al di fuori dell'isola d'Elba conseguendo molti successi vincendo il campionato toscano e perdendo il titolo italiano ad Imperia nel '63 a causa di una scuffia (rovesciamento).

Dopo il '63 ho iniziato quella che è stata la mia vita professionale e per tanti anni ho dovuto, mio malgrado, rinunciare ad ogni attività sportiva. Nel frattempo insieme ad alcuni cari amici riesi siamo passati dall'altra parte facendo così parte di quella schiera di persone che dirigono le manifestazioni veliche, cioè i giudici di regata.

Scusate questa forse tediosa introduzione dato che il vero argomento di questo breve racconto si riferisce in particolare ad un episodio penso più unico che raro, accaduto a me e mio nipote Gianni Fausto al campionato italiano di classe "S" svoltosi a Rio Marina nel settembre del 1977.

Questo tipo di imbarcazioni ha sempre avuto una discreta preferenza dalle nostre parti (2° Zona FIV) e in particolare a Rio Marina e per questo il Centro Velico ha nel tempo ospitato tantissime manifestazioni per queste barche e i nostri dirigenti riuscirono ad ottenere l'organizzazione del relativo campionato italiano (o di classe) nell'anno suddetto. Molti equipaggi si iscrissero a quella regata e i più numerosi furono proprio quelli che difendevano i nostri colori, ma vennero anche da Piombino, Follonica, Livorno, dalla Versilia e dalla Liguria. Una trentina di imbarcazioni si presentarono alla via della prima prova e, sapendo che l'amico Noemio di quelle

barche ne aveva due, chiesi se potevo partecipare con quella che non usava. Ben volentieri esaudì la mia richiesta così dissi a mio nipote (figlio di Almiro, fratello di mia moglie) se mi faceva da timoniere. Gianni Fausto aveva appena 17 anni, ma si era già messo in evidenza all'isola d'Elba regatando con i Flying Junior per il Club del Mare di Marina di Campo.

Non avevamo molte chance, ma cercavamo almeno di ben figurare e dopo le prime due prove eravamo al centro della classifica provvisoria; ricordo che quei campionati si sviluppavano con sei prove, scartando il peggiore risultato.

Fra gli iscritti figuravano equipaggi di tutto rispetto quali Noemio con l'amico Gianpietro Giannoni, Longhi di Livorno con la moglie, il Turchi anch'esso livornese che sarebbe diventato in seguito allenatore e accompagnatore federale. Un equipaggio di valore erano i piombinesi Frediani e Zinali, quel Luciano Zinali che nel 1972 regatando con l'ex presidente FIV Croce rappresentò, nella classe Fljng Duchman, l'Italia alle tragiche Olimpiadi di Monaco; le regate si svolsero a Kiel.

Un simpatico siparietto di colore era rappresentato da un equipaggio locale.

Fabrizio Diversi e la figlia di Adami di Porto Azzurro (non ricordo il nome della bella ragazza) e, poiché i genitori erano in quel periodo grossi nomi della politica locale, il primo comunista (Elvio) l'altro della Democrazia Cristiana elbana, gli addetti ai lavori battezzarono scherzosamente la loro barca "Il Compromesso Storico".

Quasi alla fine della terza prova corsa con un leggero vento da SE (scirocco) e onda lunga, ricordo che eravamo nel secondo gruppo e all'ultimo lato del percorso quando accadde un finimondo.

Gianni Giannoni che regatava con l'allora fidanzata e ora moglie, Rita, era avanti a tutti e vincendo quella prova avrebbe messo una seria ipoteca sul risultato finale. Natalino e Fabrizio Casati erano secondi e stavano per ottenere il loro miglior risultato, quando accadde l'impensabile. Un vero e proprio tornado si abbattè sul canale di Piombino e davanti Rio Marina, ricordo che quando arrivò sulle spiagge della Versilia fece danni gravissimi alle attrezzature degli stabilimenti balneari, lo ricordo perché ne parlarono i giornali e la TV. Tornando alla regata, quasi tutte le barche scuffiarono, soltanto alcuni più vicini al porto riuscirono ad arrivare a terra senza danni.



Regata di campionato elbano anni Settanta. Lotta in bolina tra Gianni Giannoni (989), Noemio Cignoni(191), e Natalino Pacciardi (1357).

Cercammo subito di raddrizzare la barca, ma nonostante le scotte mollate, questa scuffiava dalla parte opposta. Con mio grande stupore notai che la barca era sempre più pesante e cominciava a riempirsi di acqua anche nel doppio fondo. Ero abbastanza tranquillo dato che negli appositi alloggiamenti laterali quel tipo di barca portava due involucri gonfiabili che l'avrebbero tenuta a galla anche piena di acqua di mare. Nel frattempo diverse imbarcazioni a motore si avvicinarono alle barche, specie a quelle in difficoltà, per prestare soccorso dove fosse necessario.

Da noi venne in aiuto Pier Paolo Carletti, grande amico e ottimo capitano di lungo corso, che rientrava da una battuta di pesca.

Quando fu chiaro che la nostra barca sarebbe affondata, Pier Paolo mi dette una sagola con un bidoncino come galleggiante che legai saldamente agli agugliotti del timone. La barca abbastanza rapidamente scomparve sotto la superficie del mare, ma..haime!.. anche il galleggiante fece la stessa fine.

Pier Paolo ci traghettò a terra dove con un nodo alla gola comunicai a Noemio di aver perduto barca e

attrezzature.

Molti altri concorrenti ebbero grossi problemi, Gianni a causa della scuffia ruppe la vela, la barca di Natalino e Fabrizio Casati finì sulla spiaggia della Ripa Bianca con l'albero piegato mentre quella di Nilo Gattoli e Giorgio Sanguinetti fu recuperata alle 10 di sera nei pressi di Palmaiola.

Ma non ci arrendemmo alla fatalità; mio cognato Almiro chiese l'aiuto di due barche a motore, per l'esattezza quelle dello stesso Pier Paolo e quella di Luciano Falanca. Il giorno seguente verso le otto del mattino ci trovammo tutti alla spiaggia davanti il Centro Velico e buttammo giù un piano di recupero che si sarebbe svolto in questa maniera. Sapevamo che il fondale nel punto dell'affondamento era intorno ai 45 metri e sapevamo anche che la sagola con il galleggiante era lunga una ventina di metri. Fu approntata una lunga cima che venne legata alle estremità a bordo delle due barche ed a circa metà furono legati due pesi di piombo perché la tenesse in basso.

La speranza era che questa cima potesse passare al di sotto del galleggiante ed una volta avvenuto questo, avremmo fatto un giro con le due barche in modo da "strozzare" la cima verticale legata alla barca sul fondo del mare.

Lasciammo la spiaggia e per fortuna il tempo aveva dato una notevole ceduta pur restando un forte vento. Una volta usciti circa 500 metri dalla Torre dell'orologio, Pier Paolo disse perentorio: "La barca affondata è qui sotto"

Iniziammo a passare a lento moto in quel punto e al secondo passaggio fu chiaro che la cima con i piombi aveva incocciato qualche cosa, ma essendo sollevata dal fondale non poteva essere che il galleggiante che stavamo cercando. Facemmo subito un giro completo alle due barche a motore e unimmo le due estremità come se fosse una sola cima.

Il peso era tantissimo, ma molto lentamente cominciò a cedere e dopo un bel po' avevamo recuperato soltanto una decina di metri, ma ancora non si vedeva niente. Da terra, con altro mezzo, venne sul posto un allora molto giovane Piergiorgio Ricci che munito di autorespiratore si immerse e dopo pochissimo, tornò, dicendoci che la barca stava risalendo lentamente, ma che era tutto a posto. Con grande gioia e notevole fatica dopo un'ora circa la barca ancora totalmente invelata raggiunse la superficie, tornando a rivedere il sole. Presa a rimorchio per la prora, lentamente raggiungemmo la spiaggia davanti al Centro Velico fra lo stupore degli altri concorrenti e una volta svuotata completamente, fu anche chiaro il motivo dell'affondamento. I due galleggianti all'interno della barca erano di polistirolo ma talmente vecchi e risecchiti che non avrebbero mai potuto dare la galleggiabilità nel caso di un riempimento totale dei doppi fondi.

Mio cognato comperò due nuovi galleggianti, ma questa volta gonfiabili tipo quelli che si usano per l'alaggio (varo) di piccole imbarcazioni, in gergo chiamati salsicciotti. Rimessi al loro posto e gonfiati la nostra barca era pronta a riprendere il mare, ma dato che il tempo era ancora perturbato, l'allora presidente del Comitato di Regata e Giuria, Comandante Cigala Fulgosi era indeciso se fare uscire tutte le barche per disputare una nuova regata.

Al che ci offrimmo noi, la barca era pronta, io e mio nipote anche, così uscimmo dal porto accompagnati dall'applauso di tutti gli altri concorrenti. Rientrati quasi subito riferimmo che non sarebbe stata una regata piacevole per nessuno e che sarebbe stata una battaglia per non scuffiare. Dal giorno dopo le regate ripresero normalmente, Gianni e Rita persero per un soffio il titolo, che andò a Marcello Turchi di Livorno,

Durante la premiazione svoltasi in quello che ancora si chiamava "cinema Pietri" e nonostante in classifica generale non raggiungemmo un posto di prestigio, fummo ugualmente premiati con una coppa, che ancora conservo, dove nella targhetta c'era la seguente motivazione "Per spirito di attaccamento allo sport della vela".

Io e mio cognato Almiro ci affezionammo talmente a quella barca che chiedemmo a Noemio di vendercela e dopo averla riverniciata e con nuove vele, quella barca, data per perduta, partecipò in seguito a tante altre manifestazioni veliche, guidata da me e da mio cognato, da mio nipote Gianni Fausto, con il cugino Alessandro Dini.

Un pensiero e un ricordo affettuoso a coloro che purtroppo ed anche prematuramente non sono più con noi, Pier Paolo Carletti, Luciano Falanca, Nilo Gattoli, Gianpietro Giannoni e mio cognato Almiro Dini, a coloro che ci aiutarono in quel quasi disperato recupero tutto il mio devoto ringraziamento e a loro dedico con affetto questo racconto del bellissimo sport della Vela.



L'autista di ambulanze "Gli occhi dei pazienti non li dimenticherò"»

IL nostro compaesano Milvio Meschini ci ha mandato questo articolo di cronaca cittadina, apparso su un quotidiano genovese, dove viene intervistato suo figlio. Lo pubblichiamo volentieri e ringraziamo Claudio per il lavoro che ha svolto in quella terribile situazione e che continua a svolgere con altruismo e sensibilità (Red).

"Io non mi sento un eroe, questo è il nostro lavoro, i veri eroi sono gli infermieri e i medici, che vivono a contatto con il virus, che stanno otto ore con tuta e mascherina, quello è veramente massacrante". Claudio Meschini, autista della Croce Bianca genovese, non si sente un eroe ma, anche per lui l'emergenza Coronavirus è stata una vera e propria tempesta dentro la quale si è trovato ad affrontare le difficoltà di chi deve vivere la prima linea. La Croce Bianca di Genova, infatti, è stata tra le prime a svolgere attività di soccorso alle persone con il Coronavirus nel capoluogo ligure. "A fine febbraio abbiamo fatto una prima attività di formazione per conoscere le procedure di sicurezza - spiega - la vestizione e soprattutto, la svestizione che non è una cosa semplice. Tuta guanti e mascherina, infatti, durante un intervento entrano a contatto con persone infette e, per ogni capo che togli, devi fare tutta una serie di attività ben precise che ti consentono di rimanere in sicurezza. Procedure che riguardano anche i mezzi che vengono utilizzati. Ogni fine servizio andiamo all'ospedale di san Martino, dove fanno la disinfezione del mezzo - spiega - e se anche portiamo un paziente a Voltri, dobbiamo tornare lì per sanificare l'ambulanza. Alla fine di questa emergenza, dovremo cambiare anche il parco auto, perché ogni passaggio di disinfezione consuma carrozzeria e interni. Dall'inizio dell'emergenza, quindi, il lavoro dei soccorritori è cambiato moltissimo. Ormai le chiamate sono quasi esclusivamente per Covid19- continua Meschini- e circa 8 chiamate su 10 riguardano questo tipo d'intervento. Sono soccorsi più complicati di quelli tradizionali e richiedono più tempo. Chi non deve partire aiuta gli altri a vestirsi. Nel corso di un turno, che dura 7 ore, riesci a portare circa 4 pazienti. A cambiare è anche la guida dell'ambulanza perché le strade sono praticamente deserte. È un'eterna domenica d'agosto, in giro non c'è nessuno, ma questo non vuol dire che il nostro lavoro sia più semplice. Guidare con la tuta e, soprattutto, con mascherina e visiera, è molto faticoso, non riesci a respirare bene, si appannano gli occhiali, e quindi devi stare molto più attento".

Ma le difficoltà non sono solo quelle visto che questo tipo di servizio implica anche un forte impatto psicologico. "La prima volta è stata veramente irreali, difficile da descrivere - racconta Meschini - io faccio questo lavoro da 21 anni, ho fatto anche il G8. ma questo tipo di intervento è stato per me, come impatto morale, molto forte. Le persone hanno paura, quando ti vedono arrivare a casa con la tuta bianca, da cui si vedono solo gli occhi, la cosa più difficile è spiegare che non devono preoccuparsi".



Claudio Meschini

Fabrizio Cerignale



Il Futuro degli Animali Favola o Utopia Sostenibile?

Testo teatrale di Enrica Zinno e Michele Renzullo, ispirato da una favola ecologica di Enrica Zinno. Il Mondo è avviato allo sviluppo illimitato senza tener conto dei limiti della Natura. Gli Animali, preoccupati per il destino del Pianeta, hanno un'idea per salvarlo dalla distruzione a cui lo stanno avviando gli Esseri umani con l'uso indiscriminato di energia fossile e deforestazione, cause principali del riscaldamento globale. Con un'azione brillante, imporranno le loro condizioni con l'aiuto dell'Uomo Dal Giusto Mezzo e alla fine anche gli Esseri Umani le accetteranno come giuste. Testo teatrale in due atti e sei quadri con link a musiche, filmati, diapositive.

OFELIA - L'ULTIMO LIBRO DI MARIA GISELLA CATUOGNO

MARIA GISELLA CATUOGNO

OFELIA

Un'elbana alla corte dei Windsor



Romanzo



Persephone Edizioni
SARDEGNA LIBRARY

Scritto da Angela Galli Venerdi, 10 Luglio 2020 16:57

Tra qualche giorno in libreria l'ultima fatica della scrittrice elbana Maria Gisella Catuogno dal titolo Ofelia, un romanzo dedicato alla storia vera ed eccezionale di una giovane ragazza del Cavo, paese dell'isola d'Elba situato sulla costa Est di faccia alla cittadina di Piombino, che si ritrova qualche anno dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale a vivere un'avventura internazionale:

«Una storia moderna che ha gli ingredienti di una fiaba: una ragazza che sogna di spiccare il volo dalla sua piccola isola e di girare il mondo; un re che rinuncia al trono per amore; una donna affascinante e chiacchierata capace di suscitare passioni opposte; un esilio, seppure dorato; un castello ai margini di un bosco meraviglioso; i destini della ragazza, Ofelia Baleni, e della donna, Wallis Simpson, che si intrecciano indissolubilmente. E, sullo sfondo, prima l'Isola d'Elba, poi Parigi, nel mezzo Francia, Inghilterra, Spagna, Bahamas, New York, mentre il filo della storia si dipana dalla Seconda guerra mondiale, alla ricostruzione; dai mitici anni Sessanta agli Ottanta, e tanti personaggi, umili o regali, grandiosi o meschini, oscuri o famosi, legano in profondità o in superficie le loro esistenze a quelle delle due principali creature femminili

rappresentate».

Ofelia e il marito George Sanegre vennero insigniti dalla regina Elisabetta di un'alta onorificenza: la medaglia d'argento dell'Ordine Reale di Vittoria.

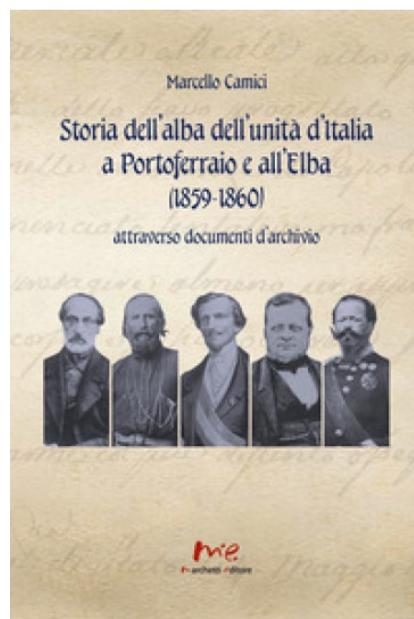
Maria Gisella Catuogno è nata e vive all'Isola d'Elba, dove ha insegnato Italiano e Storia nelle Scuole Superiori. È autrice di raccolte di poesie e di alcuni romanzi: Passioni ispirato all'eroina risorgimentale Cristina Trivulzio di Belgioioso e D'amore e d'acqua, sugli amori e i viaggi dei giovani Georges e Tigy Simenon. Nel 2019 è uscita la raccolta di racconti Ritratti/Profili di ieri e di oggi, che ricostruisce le biografie di nove personaggi di ieri e di oggi.

Angela Galli

Storia dell'alba dell'Unità d'Italia a Portoferraio e all'Elba (1859-1860) attraverso documenti d'archivio

di **Marcello Camici**

Un saggio storico che, attraverso documenti inediti conservati nell'archivio storico del Comune di Portoferraio, ricostruisce la vicenda politica e umana di tutta la Toscana negli anni 1859-1860, che ha contribuito a fondare l'idea dello Stato italiano. Basti pensare all'introduzione del metodo elettivo nella scelta delle rappresentanze comunali in sostituzione di quello "cieco" dell'estrazione da borsa; al riconoscimento dell'eguaglianza delle popolazioni italiane lombarde, parmensi, modenesi, romagnole che «non possono altrimenti qualificarsi per forestieri nel senso e per gli effetti contemplati dalle leggi civili e penali toscane»; all'istituzione del concorso pubblico con note di merito per il conferimento di cattedra nella pubblica istruzione. Ha inizio la seconda guerra d'indipendenza. Inframezzati con quelli nazionali, gli avvenimenti che accadono a Portoferraio e all'Elba vengono riportati giorno per giorno attraverso circolari, decreti, dispacci e proclami del Governo di Toscana, lettere di Bettino Ricasoli al governatore dell'isola e al gonfaloniere di Portoferraio, verbali di riunioni del Consiglio comunale di Portoferraio e di altri paesi dell'isola, "ufficiali".



SONO NELLA CAMERA ACCANTO

“Un diario, muto, ma attento ascoltatore, racchiude le riflessioni, lo sgomento, i timori e l’affetto immutabile che un soldato sul Fronte di guerra nutre per sua moglie e per la famiglia”.

(.....)

Maria era sola da quando, nel 1916, la furia e la forza della neve sulle montagne del Trentino le avevano portato via per sempre suo marito Giuseppe. Era giovane, aveva soltanto venticinque anni e tre figli. Sembrava che con la scomparsa di ciò che aveva di più caro, tutto potesse finire nel nulla. Lei aveva saputo però reagire ad un destino che sembrava volerla avvolgere nelle sue spire.

Dopo diversi anni, aveva trovato una certa serenità nei suoi ricordi, radicati dentro di sé per sempre.

Il trascorrere del tempo e la necessità di dare comunque un futuro alla propria famiglia, avevano rafforzato il suo carattere. Non sorrideva mai. Era diventata chiusa in se stessa, incapace di mostrare entusiasmo. Di fronte al dolore metteva da parte ogni sentimento divenendo concreta e apparentemente fredda e distaccata. Peraltro era più tenace e capace di lottare contro ciò che sembrava inevitabile. Aveva dovuto imparare presto ad affrontare la vita con spirito di sacrificio e dedizione. Di fronte agli altri, anche i parenti più stretti, si mostrava sicura di sé, incapace di ogni debolezza. Non frequentava la Messa la domenica anche se in camera sua, sopra il letto, era appesa l’immagine della Madonna Ausiliatrice.

Nessuno nella sua famiglia poteva dichiararsi un credente, anche se era abbastanza facile trovare nelle tasche dei vestiti delle donne di una certa età, immagini di santi, i cosiddetti “santini” come venivano chiamati. Giuseppe era forse la persona meno credente di tutti.

Maria si era adeguata al suo modo di pensare più per quieto vivere che per vera convinzione. Le avevano insegnato che l’uomo è il “capo” della famiglia. Lei pertanto lo doveva ascoltare e seguire i suoi consigli che a volte erano anche mandatori.

Non aveva sofferto però. Lui la rispettava e teneva in considerazione la sua opinione. L’ascoltava anche se poi tendeva a chiudere il dialogo con un atteggiamento rigido e conclusivo.

Era sola in casa. Marcello, dopo aver trascorso qualche giorno a Rio Marina, era ripartito per imbarcarsi a Savona nuovamente su un bastimento. Teresa e Paola erano in campagna dai nonni insieme ai rispettivi mariti che erano venuti per una licenza di una settimana. Lei non aveva voluto andare, preferiva restare con i suoi ricordi dai quali si lasciava trascinare e che nascondevano momenti, noti soltanto a lei, fatti di tenerezze racchiuse nel profondo del suo cuore.

Al pomeriggio sarebbe poi andata, come di consueto, al cimitero.

Si alzò pensierosa recandosi in camera. Decise di sistemare la biancheria, parte del suo corredo matrimoniale che si trovava da molto tempo nel vecchio armadio che Giuseppe si era fatto fare per il loro matrimonio.

“Sarà tutta ingiallita” pensò con un senso di colpa.

Si sedette sul letto tirando un cassetto verso di sé. Cominciò lentamente a svuotarlo. A un tratto si accorse che in fondo c’erano una piccola scatola, una busta di cellophane e un pacchetto avvolto da uno spago.

Incuriosita lasciò la scatola nel cassetto, sapeva cosa conteneva, mentre appoggiò il resto sul letto. Aprì la busta e riconobbe le lettere che Giuseppe le aveva scritto quando era al fronte. Le sfiorò con una mano come aveva fatto tante volte. Le sembrò di sentire il suo calore. Osservò il pacchetto. Era ancora chiuso ed avvolto con uno spago. Non aveva mai voluto aprirlo per il timore di scoprire una piaga, di rinnovare una sofferenza mai rimarginata. L’aveva portato un certo Masoni, un compagno commilitone di Giuseppe quando era venuto a trovarla dopo la sua morte. L’aveva messo nel cassetto giurando a se stessa di non aprirlo. Aveva finito per



dimenticarsene.

Stava per rimettere il tutto nel cassetto, ma si fermò pensierosa. Percepì come una sorta di richiamo lontano, una voce che la spingeva ad avere il coraggio di rompere un filo che ancora non le permetteva di rivivere ogni momento trascorso.

Si sedette al tavolo in soggiorno. Appoggiò il pacchetto e lo guardò con attenzione.

Con lo sguardo sospeso nel vuoto, la sua mente ritornò indietro nel tempo, a quel giorno.

Erano trascorsi otto mesi da quando Giuseppe l'aveva lasciata per sempre.

Aveva trascorso un periodo molto difficile ed impegnativo. Il conflitto non era ancora terminato e lei non aveva ancora ricevuto la pensione di guerra di Giuseppe. Era difficile arrivare alla fine del mese. Fu costretta, suo malgrado, ad accettare l'aiuto della sua famiglia. Giuseppe non avrebbe mai voluto. Facendosi forza su se stessa soffocò il proprio orgoglio pensando soltanto al bene dei suoi figli. Nonostante la forte pressione, non aveva mai versato una lacrima, perfino quando le avevano comunicato che suo marito era morto. Carattere orgoglioso, tenace e volitivo, non si era lasciata trasportare dai sentimenti. Lei conservava indelebile nel cuore il ricordo di Giuseppe. Soffriva per non avere una tomba sulla quale riversare il proprio dolore. Era riuscita a mettersi in contatto con un soldato, amico di suo marito, un certo Masoni, dal quale aveva ricevuto indicazioni sulla zona di sepoltura di Giuseppe. Sarebbe voluta andare a cercarlo, ma Giuseppina l'aveva dissuasa. La guerra era ancora in corso ed era molto difficile e pericoloso muoversi soprattutto nelle zone di guerra.

«Dobbiamo aspettare. Quando la guerra sarà finita lo cercheremo insieme. Nel frattempo facciamo la richiesta al Ministero per la consegna della salma di Giuseppe». Non ricevette mai alcuna risposta.

Un giorno, verso la metà del mese di Giugno, sentì bussare alla porta. Andò ad aprire e quasi svenne per la sorpresa.

Era un soldato che indossava la stessa divisa di Giuseppe.

Lo fece accomodare sul vecchio divano.

Restarono per un po' in silenzio, ambedue confusi e timorosi di parlare.

«Signora, sono Alberto Masoni, amico di Fabiani ma soprattutto di suo marito».

Lei trasalì. Si ricordò che aveva scritto una lettera a questa persona d'accordo con la moglie di Fabiani, anche lui morto in guerra.

«Mi dispiace per Giuseppe - continuò lui un po' nervosamente - non ero presente quando successe la tragedia e nemmeno lo vidi quando lo estrassero da sotto la neve. Le assicuro però che ebbe tutti gli onori militari».

«Perché è venuto a trovarmi» chiese lei interrompendolo. La sua presenza la addolorava e allo stesso tempo la infastidiva. Non voleva vedere nessuno.

«Ho approfittato di qualche giorno di licenza per portarle questo pacchetto. È stato trovato in una tasca interna dello zaino di Giuseppe. Ho pensato che potesse farle piacere. Ha ricevuto la mia lettera con i dettagli sulla sua sepoltura?».

«La ringrazio» rispose lei.

Lui restò per qualche momento un po' pensieroso poi disse a bassa voce: «Se gli avessero dato retta, non sarebbe morto».

Lei lo guardò con una certa apprensione.

«Quella sera il tempo era cambiato. Nuvole nere avvolgevano la cima della montagna. Il Maresciallo, a titolo precauzionale, fece spostare il reparto cucina sotto il monte. Suo marito che aveva un ottimo rapporto relazionale con lui, gli disse che era pericoloso e che dovevamo sistemarci più a monte, lontano da un costone pieno di neve. Il Maresciallo non volle sentire ragione. Ricordo bene le sue parole: «Stai zitto. Sei un marinaio, non ti intendi di montagna. Purtroppo Giuseppe aveva ragione. Quella notte la valanga lo colpì nel sonno».

Si trattenne dal proseguire; aveva notato un pallore improvviso sul volto di Maria.

Giuseppe Patané Product Manager

Via Scappini, 12
57038 Rio Marina
Cell. 3381782154 - 3203562893
Tel. & Fax 0565 - 962213

COSTRUZIONI EDILI
OPERE IN MURATURA GENERALE
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI

E-Mail: giuseppapatane@virgilio.it
P.101575250491

Bar Jolly
dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

«Suo marito era una persona eccezionale. Un amico vero e sincero» mormorò allontanandosi in fretta per non farsi prendere dalla commozione.

Lei aveva messo il pacchetto in un cassetto senza guardarlo. Il dolore era stato più forte della curiosità.

Guardò di nuovo le lettere di Giuseppe. Ognuna era l'immagine della sua forza.

Le ripose lentamente nella busta. Rimase per un po' ancora indecisa.

Tolse lo spago che avvolgeva il pacchetto. L'aprì mettendo sul tavolo il contenuto.

Erano due plichi separati uno dall'altro da alcuni fogli bianchi. Osservò il primo. Notò diversi fogli, non grandi, ingialliti dal tempo e usurati probabilmente dal contatto umido con lo strato nevoso. Ne prese qualcuno tra le mani. Riconobbe la scrittura: erano le lettere che lei gli aveva scritto. Spaventata dall'emozione che stava provando, pensò di rimettere tutto nel cassetto, ma la sua attenzione si spostò sull'altro plico. Lo osservò attentamente: erano due libretti composti da fogli di media grandezza.

Ne prese uno tra le mani. Una foto, un po' macchiata scivolò sul tavolo. Era una fotografia in bianco e nero raffigurante lei accanto a Giuseppe. Se la ricordava bene. Si erano sposati da poco. Era una domenica del mese di maggio e si erano recati in campagna dai suoi genitori. Lui abbracciandola aveva chiesto a suo fratello Carlo di fare una fotografia con lo sfondo del porto di Rio Marina. Lui l'aveva poi sollevata in aria dandole un bacio al quale lei aveva cercato invano di ritrarsi. Benché sposata sentiva ancora la presenza e l'educazione ricevuta da sua madre Teresa.

Lo sguardo si poggiò sulla frase scritta sulla prima delle pagine del libretto: diario di Giuseppe Signorini.

Trasalì, non sapeva che lui tenesse un diario. Mille sensazioni attraversarono rapidamente la mente.

Fu presa dal timore improvviso di scoperte dolorose, ma era allo stesso tempo spinta dal desiderio di leggere il diario, un modo per sentire il suo Giuseppe accanto a lei. Notò che sull'altro libretto c'era scritto: seconda parte. Prese il primo diario iniziando a leggere. Le sue parole cominciarono a prendere forma entrando nel suo cuore come se lui fosse stato al suo fianco e le leggesse insieme a lei.

22 Ottobre 1900

“Mi chiamo Giuseppe Signorini. Ho sedici anni e sono nato a Rio Marina, un paese sull'isola d'Elba. Sono vissuto respirando il salmastro dell'aria marina e il pulviscolo del minerale di ferro. Non sono stato un solerte scolaro. Mio babbo, che è un contadino, voleva che io studiassi. Ho fatto la scuola elementare, tentando poi di proseguire con l'istruzione tecnica ma che ho dovuto abbandonare anche per difficoltà economiche. Fui quasi contento di lasciare la scuola anche se adesso, a dir la verità, sono un po' pentito. Avevo dieci anni. Rimasi a casa ad aiutare il babbo nei campi finché due anni fa mi sono imbarcato su una feluca da pesca di nome Belfagor. Sono contento anche se penso che sia anche colpa mia. Avrei potuto pretendere di più da me stesso, ma sono stato sempre troppo orgoglioso e poco propenso ad ascoltare gli altri. Devo però anche ammettere che sono stato geloso dei miei sentimenti. Li ho sempre tenuti dentro di me senza svelare a nessuno le sensazioni che stavo provando nel corso della mia crescita. Ecco il motivo per il quale ho deciso di iniziare a tenere un diario. È qualche cosa che appartiene soltanto a me. Saranno le pagine che nasconderanno il mio segreto e che raccoglieranno le mie riflessioni, le amarezze che proverò, le emozioni improvvise, i miei sfoghi specialmente quelli che sarò costretto a trattenere dentro di me per evitare di non essere compreso da un mondo che privilegia il materialismo rispetto alla aperta manifestazione dei sentimenti”.

Enzo Mignone



Pesca Sport
MERCANTELLI
NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE
Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it



IDROMARINA
Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento
di Cignoni Williams & C. s.n.c.
Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

I PAROLANTI ovvero I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarcì componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà.....COMPAGNI DISCUOLA

LE CASE DELLA MIA VITA

La parola “casa” ha foneticamente un suono dolcissimo, tutto italiano, toscano per la precisione. Del resto anche il significato è per noi più evocativo e pregnante che in altri paesi.

In passato, per masse di emigranti (senza cellulari e WhatsApp!), “casa” era il sogno del ritorno, l'approdo desiderato spasmodicamente, le lacrime agli occhi.

Per me “casa” si è declinata in tante realtà, dispiegatesi nell'arco di una vita. La casa a Firenze, dove sono nata, di cui ricordo solo la veranda, il cortile, la cucina, ma anche lo stanzino col carbone per la stufa, dove un malcapitato piccioncino, cui tenevo, trovò la morte per le esalazioni e per la nostra imperizia.

Dopo i sei anni, tre case a Livorno; della prima ho scarsa memoria, della seconda, a Barriera Margherita, (proprio dove, qualche anno fa, morì una famiglia per l'alluvione) ricordo il giardino dove mio fratello mi faceva “viaggiare” sulla bicicletta verso le mete più esotiche: Zanzibar, Port Said, Singapore. La terza casa, in corso Italia, davanti al mare, è forse la più bella che ho abitato, grande, con soffitti altissimi e con un salone che ospitava a Natale un enorme abete e un presepe strepitoso. Poi, alla morte di mio padre, approdai quindicenne all'Elba che, essendo di madre elbana, frequentavo fin dalla nascita. Prima, davanti alle Ghiaie, forse la spiaggia più bella dell'isola, vicina di casa di Donatella Lorenzi, una delle persone migliori che ho conosciuto. Alla morte di mia madre, a diciassette anni, mi trasferii nella casa delle mie zie, le “maestre”, in piazza Cavour, e sento ancora l'odore delle loro creme di bellezza e, quello più invitante, di cibi genuini, squisitamente elbani. Ricordo ancora un cielo terso, pieno di rondini col Forte Stella come sfondo e il rumore del mercato con i suoi banchi di marmo (dove sono finiti?), mentre preparavo l'esame di maturità.

Dopo il matrimonio, nel '72, sono tornata a Firenze a soffrire per molti anni di nostalgia del cielo, dell'aria, del mare. Mi sono sobbarcata svariati traslochi fino alla casa che abito attualmente; qui, ogni oggetto, ogni mobile, ogni quadro ha una storia che legava profondamente mio marito e me e che resta dopo la sua morte.

Le due case elbane, comprate dai miei nonni, che divido con mio fratello, meriterebbero uno scritto a parte; con mio marito scappavamo all'isola ogni periodo libero, incantati da ogni stagione. Anche qui ogni suppellettile, perfino una porta o un muretto conservano memorie e suscitano talvolta affettuose risate. Uno splendido ricordo, più per il luogo e per la vita che vi si svolgeva, che per la casa in sé, la dedico alla casa di Poggio che abitai con le mie zie, in qualche estate della mia giovinezza.

La casa che amo di più è a Ottone, sulla spiaggia, con il mare che funge da colonna sonora a tutte le ore del giorno e della notte, con i tramonti infuocati dietro il bellissimo profilo di Portoferraio; e poi il vento e i temporali... sembra di essere in una barca, un nido caldo in mezzo alla tempesta.

Potrei concludere dicendo che per me “casa” è dove abito, anche per un periodo limitato di tempo, da mio figlio, a Singapore; in questo momento ho nostalgia della sua bella terrazza e del profumo dei frangipane.

Quando arrivo in un'abitazione, fosse solo un appartamento per le vacanze, ho subito bisogno di farla mia, di coglierne lo spirito, di vederne i lati migliori e, per quanto possibile, di piegarla alle mie esigenze pratiche ed estetiche: ho bisogno, insomma, di sentirmi comunque “a casa”.



Gabriella Campini

Spiaggia di Ottone

STORIA DI UNA CASA

Una data è incisa su uno dei gradini che portano alla terrazza della mia casa al Cavo: 24 settembre 1932. Da allora almeno cinque generazioni hanno sostato su quella piazza, come familiarmente la chiamiamo, guardando il mare vicino, giocandovi, percorrendola con una bicicletta, pranzandovi, cercandovi un po' di fresco sotto l'albero che la ombreggia nelle giornate estive o standovi a chiacchiera, d'estate, dopo cena, magari sbirciando il cielo stellato o la luna che si riflette nell'acqua buia.

Si salgono altri tre scalini da quella terrazza e s'entra in casa, una bella casa come si facevano una volta: esposizione giusta, per essere benedetta dal sole, soffitti alti, stanze spaziose, bei pavimenti, giardino intorno, pila per lavare fuori, cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Quando nonno Angiolino e nonna Giuseppina la costruirono, Angela, mia madre, aveva quattro anni, la sorella Alba due: una fotografia ritrae le bimbe sedute su



Mamma e zia bambine

seggiole a giocare a bambole, ben vestite, un nastro intorno ai capelli. Un'altra foto le raffigura, nello stesso posto, qualche anno dopo, la più piccola sul sellino della bici e la sorella accanto, in piedi.

I miei nonni dovevano essere molto fieri di questa loro casa, fatta con tanti sacrifici, se invitavano a vederla gli amici, i parenti riesi di nonno, zio Giuseppino, Duilia e il figlio Lido, e quelli di nonna, Amelia, Luigi, i figli Sergio e Silvano e l'altra sorella Elisabetta con Giuseppe e i figli Ilia e Ermanno.

Le foto li ritraggono affollati sulla terrazza vista mare tutti sorridenti e in posa.

Il mastro muratore che progettò la casa ne fece una praticamente identica alle Fornacelle e, se non lui, un suo collega, replicò lo schema costruttivo allo Schiopparello, dietro la spiaggia delle Prade.

Il fratello di nonna Pina, Antonio Giuseppe Carletti, in famiglia Tonietto, era un ottimo falegname, che aveva soggiornato diversi mesi a Genova per affinare le sue doti artistiche presso una scuola di ebanisteria, ottenendo così l'incarico di dotare di bei portali intarsiati in bassorilievo le chiese di Rio Marina e di Cavo. Ebbene, proprio Tonietto costruì per la sorella i mobili della camera e del soggiorno della casa cavese.

Nel tempo, la casa ha conservato la sua fisionomia originaria, pur con qualche modifica esterna e interna, e quando vi soggiorno ogni stanza mi racconta le sue storie: la cucina, di quando ci scaldavamo alla grande stufa di ghisa, la tavola aveva il ripiano di marmo – ristoro al tatto nel gran caldo estivo, ma spiacevolmente freddo d'inverno – base per la lavorazione della pasta o della schiaccia briaca a Natale, e la dispensa in legno mostrava un decoro di specchietti rettangolari dove l'immagine del mio volto bambino si frantumava e moltiplicava all'infinito; cucina dove mamma era sempre indaffarata mentre nonna, seduta alla finestra con lo scaldino sotto le gambe, lavorava all'uncinetto mentre una grande sveglia scandiva col suo tic tac il tempo che passava.

La sala invece mi ricorda le grandi riunioni di famiglia per le feste, l'albero in un angolo e sotto il presepe con le strade di sabbia e le statuine di gesso, noi bimbi a nascondere le letterine di buoni propositi sotto i piatti dei babbi e le buone pietanze che arrivavano dalla cucina... mi sembra ancora di risentirle quelle voci che si rincorrevano con la confusione e la gaiezza che le accompagnava.

Eppure molte di quelle voci sono silenziose da tanti anni!

Fuori, il giardino mi rammenta invece il succedersi delle piante nel tempo: una mimosa, splendida nella sua breve fioritura invernale, fu sacrificata per volontà della nonna che non sopprimeva a spazzare la terrazza dei suoi resti; le dalie, le giorgine, le sposine, alcuni cespugli di rose si sono perse nei decenni, perché il pollice verde dei nonni e dei genitori si è sbiadito con i nipoti, i quali, comunque, continuano a garantire lo splendore del biancospino ad aprile, l'accendersi tenero della spalliera di roselline a maggio, gerani, ortensie, lavanda e ibiscus sparsi qua e là.

Il cortiletto dietro non assiste più alle vendemmie domestiche degli anni sessanta, quando noi bimbi pestavamo l'uva con i piedi, gareggiando a chi lo faceva per più tempo, ma una pergolina è rimasta, a testimonianza degli antichi fasti, e nel piccolo campo sottostante, un'ex vigna in coabitazione con alberi da frutto, sopravvivono due vitigni, un pero e un nespolo.

Ora quei bimbi che pestavano l'uva sono diventati nonni, ma anche alle nipotine piace quella casa, perché la sentono animata da spiriti buoni mentre ogni angolo dell'abitazione e ogni zolla del suo terreno circostante hanno mille e una storia da raccontare pure a loro.



Rosi, Maria e io in terrazza

Maria Gisella Catuogna

CASA

Nel nostro Innario abbiamo un inno che cantiamo in genere per i matrimoni e che dice “ E' la casa un paradiso, quando c'è il Signor, c'è la gioia , c'è il sorriso è l'asil d'amor. Si combatte fra le pene, si sopporta ogni dolor, non s'invida l'altrui bene quando c'è il Signor...” Direi che come specchio di quello che ci si aspetta dalla propria casa, indipendentemente dal fatto che i suoi abitanti siano religiosi o no, è chiaramente descritto: ognuno nella propria casa deve trovare un luogo dove gustare pace , serenità, affetti profondi.....un posto dove poter trascorrere il proprio tempo in armonia con se stesso e possibilmente con gli altri.

Non importa quanto sia grande, comoda o spaziosa....l'importante è che sappia parlare all'anima...che emani qualcosa di particolare, che profumi di infantili Natali e di affetti familiari trascorsi, che abbia in sé un qualcosa che faccia ricordare un passato da focolare e, contemporaneamente, ogni giorno, comunicare un nuovo slancio verso il futuro.....così sarà possibile sentirla in ogni momento una cosa tua, fatta solo per te. Ci troverai un angolino dove poter riflettere sulle cose del mondo, farti delle opinioni personali da coltivare, contemplare con la tua mente l'infinito e tutta la bellezza che lo circonda, così da potersi sentire una parte viva e palpitante della natura tutta.

Ma uscendo dall'immaginifico e rimettendo i piedi in terra, la casa rimane il luogo dove puoi, caparbiamente, provare e riprovare una ricetta con la quale poter stupire i propri ospiti, sprofondare eccitatissimo su un morbido divano, magari anche con tre o quattro marmocchi, per gustare l'importantissima ultima partita della squadra del cuore, allestire un pranzetto per due quando i nonni hanno la felice idea di portare via per il fine settimana i piccoli, così da riprovare quel tal brivido, mai dimenticato, di ritrovarsi come una volta a tu per tu.

Talvolta però, la casa è il luogo dove si opprime, dove ,sfogando frustrazioni, si urla il proprio dolore nascondendo spesso al mondo volti tumefatti dalla violenza, lacrime e amori finiti, miserie inconfessabili, rivalse e antichi rancori.....lì il Signore non è l'Ospite beato, purtroppo, e la vita può diventare una ben misera cosa!

Eliana Forma

**assistenza
hardware-software
misuratori fiscali**

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

**I.go Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371**

**RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON**

RIO SERVICE
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@iscali.it

LA MIA CASA , QUELLA VERA, È SEMPRE STATA QUI

C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte, dove rimani senza fiato per quante emozioni provi, dove il tempo si ferma e non hai più l'età. Quel posto è tra le tue braccia in cui non invecchia il cuore, mentre la mente non smette mai di sognare”

(Alda Merini)

“Usciamo. Andiamo a sederci fuori sotto le piante di limoni” disse Massimo rivolgendosi a Claudio, un suo caro amico scrittore.

Si sedettero su una panca fatta di legno di pino. Spirava un leggero vento e si godeva una splendida vista del mare. Massimo si alzò e cominciò a camminare lentamente lungo il giardino della sua casa. Era piccola, da ristrutturare, ma lui amava ogni piccola fessura o il rumore delle vecchie persiane quando sbattevano spinte dal vento di grecale. Essa, del resto, rappresentava il raggiungimento di un desiderio atteso e sofferto da molto tempo. Lo sguardo di Claudio lo incoraggiò a proseguire il racconto iniziato qualche giorno prima.

“Erano ormai trascorsi quattro mesi dall' incontro con mio cugino Romeo. Ormai pensavo che non si ricordasse più di me.

Un giorno ero in casa, abbandonato sul letto in preda alla depressione per la mancanza di lavoro. A un tratto mi sentii chiamare. Aprii la porta, era Gianni, il postino con una raccomandata per me.

La lessi con trepidazione.

Mio cugino mi informava di avermi trovato un lavoro a Genova come magazziniere. Dovevo però partire subito. Mi avrebbe ospitato a casa sua. Rimasi senza parole, poi gridai con tutto il fiato che avevo in gola. Finalmente si era aperto uno spiraglio di luce.

La voce relativa alla mia partenza si diffuse rapidamente

La sera prima della partenza mi vennero a trovare tutti: Gigi, Romano, Don Dino, Mariella, perfino persone che non frequentavo regolarmente.

Verso mezzanotte se ne andarono tutti. Li abbracciai uno ad uno. I loro occhi umidi nascondevano a mala pena un sentimento radicato da tempo e fatto di emozioni che non hanno bisogno di tante parole. La porta si richiuse lasciandomi solo nel silenzio della notte. Partii da Rio Marina con il primo traghetto del mattino. Da poppa, mentre la nave lasciava il molo, guardavo il paese che pian piano si allontanava dalla mia vita. Fui invaso da una improvvisa tristezza. Mi sembrava che un pezzo della mia vita mi lasciasse e che stessi per buttarmi tra le braccia di un ignoto destino. Quasi all'altezza di Palmaiola intravidi Cavo che si allontanava dal mio sguardo. Sollevai la mano in un cenno di saluto mentre una leggera lacrima mi rigò il viso. Cercai di ricacciarla indietro, non volendo fare trasparire, duro come ero, l'onda di sensazioni che mi attraversava il petto.

Rimasi a poppa fino a quando Cavo diventò un punto lontano. Soltanto allora entrai nel salone della nave mettendo la parola fine a un capitolo della mia vita.

Con il treno scesi alla stazione di Genova Brignole. Per la prima volta entrai in un taxi e mi presentai a casa di Romeo ad Albaro. Era un sabato verso la fine di settembre. L'appartamento era piccolo ma grazioso. Aveva anche un terrazzo con un'ampia vista sul mare. La distesa calma dell'acqua mi fece tornare indietro con la mente al mio angolo di pace, a Cavo, alla casetta che custodiva i miei segreti, i dialoghi muti rotti soltanto, ogni tanto, da imprecazioni contro un destino che era stato molto crudele.

Erano trascorsi sei mesi dall'inizio del mio lavoro. Sentivo la necessità di avere una mia abitazione. Dopo una lunga ricerca, trovai un monolocale vicino a via Luccoli, in una di quelle tipiche viuzze che a Genova chiamano “caruggi”. Il piccolo appartamento era vicino all'ufficio. Fu una vita non facile. Era difficile superare il senso di solitudine. Il pensiero ritornava spesso a quell'angolo, sulla spiaggia di Cavo dove una casetta attendeva invano un segno di un mio ritorno.

Durante l'week-end, per superare la nostalgia, mi recavo a Boccadasse dove gli scogli facevano da contorno

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
Favilli & Venturi s.n.c.
Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795
Cell. 368465801
57022 DONORATICO (LIVORNO)

 **FERRAMENTA**
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ
Via P. Amedeo,19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

alla splendida insenatura, incorniciata dai colori delle case una affianco all'altra. Lo scenario mi ricordava la mia dimora a Cavo, con gli scogli che si spingevano in mare nel tentativo di crearsi quasi una propaggine verso l'onda marina. A volte passavo lunghe ore seduto sui frangenti con lo sguardo proteso verso tanti ricordi radicati dentro di me. Talvolta il rumore dell'acqua che si infrangeva sugli scogli mi faceva ritornare alla mente la musica che risuonava nelle orecchie quando sul moletto vicino casa mi attardavo a guardare il tramonto dietro il Mausoleo Tonietti.

Mi lasciavo trascinare dalla nostalgia che, pur facendomi soffrire, mi appagava e calmava il desiderio prepotente del ritorno all'Elba, alla mia casa.

Era ormai il mese di luglio. Avevo venticinque anni e dovevo fare le ferie programmate. Decisi di non ritornare all'Elba per evitare il dolore del rientro. Trovai un piccolo appartamento in affitto a Lavagna, una ridente cittadina vicino Chiavari. Un lungomare costeggiava la spiaggia che a sinistra si prolungava nella località di Cavi. Alla sera, quando il sole cominciava a calare dietro l'orizzonte, mi piaceva camminare per lasciare libera la mente di spaziare lontano.

Sono momenti durante i quali si accavallavano figure umane, flash improvvisi di attimi vissuti. A volte mi assaliva un senso di dolore che allontanavo cercando la serenità nella sensazione di pace che emana dal sole quando sembra abbandonarsi al sonno scendendo dietro l'orizzonte. In genere, durante il giorno, preferivo fermarmi sugli scogli. Mi piaceva ascoltare il rumore del mare e osservare l'onda che si frantumava in piccole gocce di schiuma al contatto con le rocce. Era bello, ma non era l'angolo della mia casa. Piccola, invecchiata dal tempo, ma era pur sempre una parte fondamentale di me, della mia stessa esistenza”.

Massimo tacque. Si appoggiò a una pianta di limoni con lo sguardo lontano, proiettato verso qualche cosa, un ricordo, che lo faceva soffrire.

“Vuoi fermarti?” chiese Claudio con tono garbato.

«Sì» rispose lui cercando di farsi forza nonostante il trascorrere dell'età.

«Quando sei finalmente ritornato all'Elba, nella tua casa che hai sempre racchiuso nel tuo cuore?» chiese ancora Claudio appoggiandogli una mano sulla spalla.

«Soltanto quando sono venuto in pensione».

Claudio lo guardò meravigliato.

«Non avrei mai avuto il coraggio di ritornare per poi lasciarla di nuovo. Sarebbe stato un dolore insopportabile. Genova è stato solo un momento passeggero, anche doloroso, ma la mia casa, quella vera è sempre stata qui. Lei conosce ogni angolo nascosto dei miei pensieri, ogni dolore che sa comprendere e lenire con i suoi rumori che a volte sembrano dei lamenti, con i sibili del vento tra le fessure e con le persiane che continuano a sbattere perché non ho più la forza di ripararle. È vecchia come me, cade sotto il peso degli anni, ma è sempre la mia casa, lo scrigno dei miei ricordi, la custode della mia intimità.

Stasera ci faremo una bella *sburrita*, come si dice a Rio».

Si voltarono a guardare lo spettacolo del sole che volgeva al crepuscolo dietro il Mausoleo Tonietti.



Vista dall'oblò del mausoleo Tonietti

Da “Il profumo del mare” di ENZO MIGNONE

ZU.BI.
 COPPE - TARGHE
 INCISIONI - GADGET

TESTA-ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
 Via De Amicis 8 Piombino

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE

Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117



Rio Marina, 24 maggio 2014. Ai giardini pubblici troviamo un gruppo di amici.
Seduti da sinistra: Eolo Sozzi, Romano Verdura, Gianfranco Gambetta e Massimo Regini.
In piedi: Maurizio Anichini e Giorgio Muti.
(Foto Pino Leoni)



Gli amici
Vittorio Trotta e
Umberto
Martorella
posano in
questa foto
ricordo scattata
il 30 settembre
2018 nella
Piazzetta Bruno
Buozzi di Rio
Marina.
(Foto Patrizia
Leoni)



Grassera, 31 maggio 2002. Una merenda tra amici.
Da sinistra: Giampiero Ballini, Marietto Muti, Gabriello Paolini e il cane Laika.
(Foto Pino Leoni)

Rio Marina, estate 2008.
Una
premiazione
tenuta nella
Sede del C.V.E.
del Campionato
Elbano.
In primo piano
troviamo le
atlete Francesca
Gambelunghe e
Ioana Guelfi,
sulla destra
Corrado Guelfi.
(Archivio
C.V.E.)



ALLORA... IN ORIENTE (cronache di un marinaio)

Aldo Forma (1908- 1996), padre di Eliana Forma, nostra storica redattrice, da giovane era imbarcato e teneva memoria dei suoi viaggi avventurosi e in terre lontane, annotando le sue impressioni e le sue esperienze. Eliana ricordava un suo articolo sulla Cina, che era stato pubblicato e che aveva ottenuto un ambito riconoscimento: il 1° premio in una gara letteraria dell'Ansaldo. Trovatolo, ce lo ha mandato, pensando che potesse interessare i nostri lettori, sempre curiosi di storie di mare e di viaggi; la Cina, inoltre, è avvolta da una coltre così fitta di misteri e di silenzi (vedi anche le vicende recenti sull'origine della pandemia e i ritardi con cui questa è stata comunicata all'esterno) che ogni esperienza diretta riguardante questa terra, anche risalente a tanti anni fa, risulta interessante e stimolante. (red.)



“How many pieces?” chiedevamo loro, nei tempi torbidi. Ed era diventata quasi una consuetudine, così, come se avessimo detto “ Come va?” o “ Buon giorno!”. Essi, con quella faccia priva di espressione, da schiaffi, ti rispondevano a seconda della portata degli avvenimenti, che si trattava di tre, cinque o venti pezzi, riferendosi al numero dei malcapitati che ci avevano lasciato la pelle. E di questi “pezzi” se ne vedevano scorrere quotidianamente sulle acque giallastre dello Yang-tze-kiang. Quelli che venivano da lontano apparivano come tanti palloni gonfi e lividi mentre gli altri, che avevano fatto minor percorso, la maggior parte in divisa militare e quasi tutti decollati, scendevano lentamente, a volte a grappoli, le braccia degli uni legate a quelle degli altri e levate verso il cielo come imploranti.

Piovuto di fresco laggiù a tali scene, specialmente quando i commensali con quell'aria da incalliti e con appropriate frasi stomachevoli mi distoglievano dal piatto per additarmi, oltre la cornice delle piccole finestre della cannoniera, gli insoliti natanti, io torcevo la bocca, ma dopo un certo tempo non vi feci più caso, anzi, quando ero di servizio, prendevo all'occorrenza una delle canne che servivano per scandagliare il fondo e liberavo le catene delle ancore dai corpi, che vi rimanevano impigliati.

E non feci più caso a molte altre cose. Per esempio, quando mi recavo al telegrafo per dei cifrati ed era notte fonda, dovevo fare bene attenzione davanti a me per evitare di trovarmi di fronte, a bruciapelo, ad una testa spiccata da poco, ferma in un'ultima smorfia. Le appendevano ad un palo, ad un albero, le ficcavano dentro un cestino penzolante od in una gabbietta fissata al muro, quasi sempre corredata da un foglio con delle iscrizioni riguardanti la condanna. Alcune teste erano accoppiate al corpo del reato, spesso il provento di un piccolo furto: un ombrello, un paio di stivali e così via.

Quando il Nord era contro il Sud, un generale contro un altro generale, o che so io, lunghissime teorie di soldati si avvicendavano e al loro passaggio ti sentivi mancare il respiro...come le cavallette scendevano, Dio sa da dove, scalzi, grigi di polvere impastata di sudore, col capo coperto di stoppia e con l'ombrello ed il catino dietro la schiena, più brutti dei musci pirateschi di salgariana memoria.....più di trent'anni non sono sufficienti per dimenticare.

I bimbi, laggiù, non li vedevi sciamare per le strade. Non portati alla monelleria, erano a posto, troppo a posto, immagino più compresi dei grandi di tutto quel tetro mondo che li circondava. Dignitosi. Anche i più carichi di cenci non ti importunavano come avviene spesso sotto altre latitudini per del denaro o per una sigaretta. Mi capitò un giorno di vederne due, nell'età dei giochi, pressocchè nudi, col cranio lucido e gli occhi chiusi, pesti. Sembravano (mi sia permessa la leggerezza) un compromesso fra due identiche statuette da salotto e, gravi ed ieratici, la reincarnazione di due bonzi. Cantavano e, con una grossa pietra, accompagnavano ogni nota, chissà da quanto tempo, vibrandosi violenti colpi sul petto e, ad ogni colpo, era come se rispondesse il suono sordo di un'altra pietra. Lasciammo cadere qualche “cents” ed ,allorchè uno dei presenti spiegò ai bimbi che si trattava di monete bianche, vedemmo le piccole labbra prendere una diversa piega in un accenno di contento.

Quando non mieteva la guerra o, divorante, il fiume, si apriva il passo la pestilenza...le persone cadevano come sacchi semivuoti e rimanevano sulla strada, vive o morte, non si sa per quanto tempo. Ancor oggi ho presente una madre con la sua creatura null'altro che un corpicino cosparso di insetti vari...nelle occhiaie vuote si annidavano le mosche. La donna stava accosciata sul terreno, sollevando ed abbassando il capo con il movimento regolare di un pendolo in un continuo lamento che la fantasia poteva far passare benissimo per una macabra ninna nanna. Alcune coppers, monete di rame, circondavano il corpicino....occorreano sei tavole, in questo caso neppure troppo grandi, per tenerlo al riparo dalla nuda terra e non voleva quella madre, che il fiume glielo portasse via come avveniva per tanti altri. Nulla da meravigliarsi, pensavo, se, contemporaneamente, in una prossima maleodorante capanna, un'altra madre stesse discutendo con un vecchio incartapecorito, sull'entità della cifra che l'avrebbe alleggerita dal peso di una impubere figlia.

E pensare che, poco prima, tante testoline armate di una lunga treccia, un poco abusato distintivo di purezza, ti attorniavano presentandoti un quadro diverso, sebbene anch'esso pietoso. Le avresti dette tante gattine però crocchianti come chioce. Ridevano ad intervalli, col suono di fresche acque che si rincorrono....da due cose esse venivano particolarmente colpite: i nostri dollari e la punta del nostro naso che toccavano divertite. Tutte bambine dal viso tondo e per niente dissimili dalla prima che, al nostro arrivo ad Hong-kong, su una delle tante luride imbarcazioni, i " sampangs" che assiepavano la nostra nave, non si peritava di calare lo straccio che la copriva mostrandosi integralmente come era stata creata, previo un lancio , da parte di pochi degli astanti, di un modesto obolo. Pensavano che lì potevano ridere, potevano vivere...per loro non era andata poi tanto male: non erano state vendute e non solo...sapevano benissimo che sull'alto fiume ed in altri luoghi non controllati, le femmine in eccedenza, non appena messo il capo fuori, diventavano dei semplici fardelli che finivano nelle acque limacciose.

Un cinese che faceva parte del nostro equipaggio, mal sopportava la dominazione europea soprattutto quando le legnate piovevano da ogni dove e sopra i più diseredati: le larve di uomini che erano i " coolies "ed i bolsi conduttori di "rickshaws"...se toglievano di mezzo un cinese, con qualche dollaro gli autori se la cavavano! "Mister Foma"- mi diceva mostrandomi una turgida vena sul dorso della mano "gialli, bianchi, blacks, tutti losso sangue. Clisto molto orientale, poco occidentale". Io cercavo di fargli capire che anche fra noi ve ne sono di buoni e di cattivi e che è più grande a mio avviso, il Cristo del mahatma Gandhi di quello di molti cristiani. " E noi italiani?" gli chiesi.....e lui, da volpone interessato, con l'occasione sempre pronta per lanciare incenso "Italy good...number one" Meno male.....Un altro ,invece più vecchio e più cinese, si accontentava perchè, tutto sommato, poteva dire come quel suo proverbiale compatriota " Piangevo perchè non avevo scarpe...ho veduto uno senza piedi ed ora non piango più"

Non se la prendevano neppure coloro che, a lento suono di tamburo, venivano condotti sul luogo dove avrebbe avuto luogo l'esecuzione. Erano sempre gli stessi, impassibili, con la disinvoltura di chi esce a fare due passi, a prendere aria, come se i loro pensieri fossero sempre collegati alle cose, agli interessi di questa terra.

Io non sapevo poi, che cosa significassero gli scarabocchi che riempivano i foglietti avvolti in bastoncini e che, alle prime ombre della sera apparivano qui appesi alle finestre , agli usci, là conficcati nel terreno volatilizzandosi in un lieve pennacchio di fumo bianco, come zampironi. Sì, anche per quella gente, tale genere di preghiera doveva apportare certamente un qualche sollievo all'anima, poteva servire a tenere teso un filo di speranza....ma io allora, non me ne rendevo conto, non andavo tanto in là: tutto mi appariva molto strano e mi chiedevo addirittura se i quattro apocalittici cavalli non fossero stati preannunziati espressamente per loro e mi chiedevo fra l'altro, se quelle pigre fumate avrebbero fatto molta strada. Poco ortodosso, è vero! E molto meno tale se si consideri che pensavo anche che certe preghiere dovrebbero avere la precedenza su altre.

Sì, l'Oriente e l'Occidente non s'incontreranno mai, ma una cosa può unirli...la legge dell'Amore!

Aldo Forma



AZIENDA AGRICOLA
Il Cigno Verde
DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI



Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba
Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231

VIAGGIO NEL PASSATO DI RIO

(Riti, celebrazioni liturgiche, feste, amministrazione della giustizia, regole per la pulizia delle strade e delle fonti, regole di buon costume, pene per i bestemmiatori, ecc...)

di Evelina Gemelli

La solennità della SS.Trinità, il Padreterno per i riesi, non viene ricordato negli Statuta Rivi. Eppure, a leggere questo insieme di leggi che hanno regolato nel passato la vita della comunità di Rio, si comprende come nei riti e nelle celebrazioni liturgiche si compivano i momenti più significativi della vita della comunità. Per trovare un preciso riferimento a questa solennità, bisogna andare al 1842, nell'Archivio storico di Rio, a una lettera che il Vescovo di Massa e Populonia mandò al Gonfaloniere di Rio in cui si legge: "... riguardo al sabato e alla domenica della Festa per l'Augustissima Triade, abbia luogo per tutti i Sacerdoti, come antico Pio Legato, celebrarla con maggior decoro e pompa sempre". Ed è quanto si è sempre cercato di fare. Gli Statuta Rivi, risalenti per semplificare, al 1500, per alcuni storici, e per alcune norme, sono databili a periodi precedenti, e oggi, grazie alla trascrizione fatta da Vanagolli e pubblicata nel 1998, se ne può fare un'interessante lettura, e scoprire da dove veniamo. Sono regole per il funzionamento di una comunità agricola, marittima e specialmente mineraria nello stesso tempo. Non sono arrivate a noi in forma integrale, ma quanto basta per avere un'idea di quella società e per trarne spunti di riflessione. Erano norme che disciplinavano soprattutto l'escavazione del minerale e i rapporti che intercorrevano tra i cavaatori e le autorità: il Commissario dei Signori di Piombino, gli Appiani, con gli Anziani del popolo e i loro collaboratori, il Consiglio dei 12 e quello dei 40. Questa specie di parlamento, ampiamente rappresentativo, amministrava la giustizia, sia per le cause civili che quelle penali (*criminali*), dettava regole per la pulizia delle strade e delle fonti, di chi si *muta* il nome e chi aiuta i banditi. Stabilivano la cifra per sostenere le vedove ma anche i vedovi, determinava la pena per chi diceva parole ingiuriose o insultava. La pena, a parte casi gravi, era pecuniaria, e quando ci si trovava a doversi pronunciare per qualcosa di non espressamente previsto negli Statuti, si lasciava alla consuetudine, ben nota ai vecchi, custodi della memoria collettiva, alla regola della tradizione, a come si faceva *ab antiquo*.

I GIORNI FERIATI, LE FESTE RELIGIOSE

Un po' meno lasciate al caso erano i giorni *feriati*, le feste religiose. Se ne elencano ben 79, nel corso dell'anno! A parte le devozioni classiche e canoniche, come S.Francesco, S.Giuseppe, S.Antonio e S.Cerbone, ne sono ricordate altre che è difficile ricondurre alla realtà del tempo e che non hanno lasciato traccia nelle devozioni dei posteri. Come S.Orsola, il 21 di ottobre. A meno che non si volesse far memoria di una martire che aveva affrontato il mare per sfuggire ad un matrimonio forzato con un pagano, o di una santa donna a cui affidare le giovani nella loro tribolata vita. Invece, non si ricorda S.Menna, e neppure S.Quirico. In questo elenco *Delle Ferie* ci sono anche i venerdì di marzo, quelli di quaresima, tutta la settimana santa, *con tutta la settimana seguente dopo la Resurrectione* e poi la vigilia della Pentecoste con i tre giorni successivi. Nel mese di dicembre, era festa per *La Natività del Nostro signore Gesù con la vigilia fin al primo del Gennaio Inclusive*. Non era trascurata nessuna delle feste in onore della Madonna, dal 2 di *Ferraio* all'8 dicembre. Per quanto riguardava la vita civile, molto più sbrigativamente, era festa tutto il mese di giugno per il raccolto, e il mese di settembre per la vendemmia. Viene da chiedersi quando lavorassero, ma c'è da dire che, nonostante questi giorni fossero così classificati, per motivi urgenti, come quelli riferiti al lavoro dei campi, il Commissario poteva concedere deroghe. Un'importanza tutta speciale era data a S.Giacomo. *Accio che il Glorioso Apostolo, san Iacomo, Advocato particolare e principale della terra di Rio, s'habbi a honorare*, gli Anziani in carica in quel periodo, dovevano sollecitare e ricordare al Piovano di trovare i sacerdoti *per le congrue Processioni*. Inoltre, gli Anziani *habbino arbitrio di spendere della pecunia del Comune fino in lire cinque*, e la vigilia della festa dovevano trovare 25 giovani o anche più che, vestiti con i loro migliori abiti e armati, dovevano fare onore alla festa, prestando il loro servizio fin dalle 22 della vigilia, portando la bandiera del Comune in Piazza; dovevano organizzare la luminaria alla quale doveva partecipare ogni persona con la candela accesa e *se alcuno in questo fusse disubediente, sia punito in soldi venti da pagarsi di fatto al Commiss.o per il spedale di santa Trinita di Rio*. Per il Palio di S.Giacomo, gli Anziani erano autorizzati a spendere fino a lire otto, mentre per la manutenzione della chiesa, i medesimi, nel mese di gennaio, insieme al Consiglio dei Dodici, *siano tenuti scrutinare un buono e*

sufficiente uomo per operaio della Chiesa di san Iacomo e di tutte l'altre chiese, le quali fussero sotto la protezione e governo del Comune di Rio. Questo operaio, sotto giuramento, doveva fare l'inventario dei beni mobili e immobili della chiesa, provvedere alla loro manutenzione, nonché rendicontare le entrate e le uscite. Tra le chiese da amministrare c'era sicuramente anche l'eremo che sovrasta la zona dove sorgeva Grassera, che dal 1290 ha costituito un unico comune con Rio. La chiesa è dedicata a S. Caterina d'Alessandria, ed è interessante notare che la devozione a questa santa era nel Medioevo molto diffusa presso le comunità che avevano a che fare in qualche modo con attività richiedenti l'uso di attrezzi e meccanismi che si ricollegavano alla ruota dentata, strumento per il martirio della santa. E i resti di officine rinvenuti nella zona, oltre all'attività dei molini che Rio esercitava data la sua ricchezza d'acqua, potrebbero giustificare questa dedicazione della chiesa. Un altro compito degli Anziani, sempre quelli in carica nelle *Kalende di Genajo*, (vi rimanevano per tre mesi), era di provvedere alla nomina di *uno Idoneo e sufficiente Predicatore che sia Maestro in Theologia, pena lire dieci per ciascuno Anziano, se in ciò fussero negligenti; al quale Predicatore sia provisto per suo salario scudi(....)d'oro in oro, ne se gli possa crescere o sminuire.* L'omissione della cifra non è voluta, ma è illeggibile nell'originale.

PRIVILEGI AGLI STUDENTI

E' un viaggio sorprendente in quella comunità che si fa leggendo gli Statuta, anche perché dietro quella organizzazione e quelle norme, si possono capire i principi e i valori che sostenevano quella gente. Mentre le minuziose regole di igiene, codificate con estrema precisione, possono trovare spiegazione nella necessaria prevenzione di malattie e pestilenze varie, appare del tutto poco "economica" la regola di non far pagare le tasse agli studenti. Si tratta *Delle exentioni delli Scolari*. Chiunque avesse avuto voglia di studiare, aveva il massimo del privilegio, non doveva pagare le tasse: grande riguardo per la cultura, per chi vi si dedicava, perché si riconosceva che la persona istruita avrebbe fatto un servizio alla comunità, avrebbe costituito un baluardo di difesa contro nemici conosciuti o nuovi, più utile delle torri di avvistamento o delle lire raccolte con ogni mezzo. Sembra anche di notare una certa attenzione ai giovani, a parte affidandoli a S. Orsola, nel mettere nero su bianco poche ma significative regole di tutela e di buon costume. Buon costume, anzi, divieto tassativo era per le donne partecipare ad un funerale e accompagnare il defunto alla chiesa, se parente fino al quarto grado; gli uomini maggiori di sedici anni che avrebbero accompagnato le parenti alla lontana, non potevano piangere con voce alta per le strade, altrimenti ... multa di venticinque lire, e di cinquanta scudi per il Commissario incapace di far rispettare questa regola. Comunque le donne dovevano sentirsi tranquille, la legge le tutelava. *Della Pratica del Sposo con la Sposa. Qualunque sposo converserà con la sposa prima l'habbi dato l'anello e fattone autentico instrumento o scritta, incorra in pena di lire cento...e dopo la pagata pena debba il predetto fra giorni trè sequenti contrahere Matrimonio con parole de presenti e publica Dattione del' Anello, sotto la medesima pena.* Però non so se si sentissero più tranquille o più sorvegliate ...

Per concludere questo approssimativo viaggio all'interno di una cultura ormai superata, è interessante notare come, appunto, tra le tante norme che denotano il pieno controllo sul territorio e la sua gente, ve ne siano diverse che anche nella forma linguistica ricordano quanto siamo abituati a studiare nel catechismo. Certamente lo statuto della comunità era conosciuto da tutti, il libro più letto, e magari era per questo che disciplinava ogni comportamento che doveva garantire la sicurezza e la pace della comunità. Si puniva, ad esempio, chi bestemmiava Dio, la Madonna o i Santi, con la multa da dieci fino a cento lire, secondo la gravità dell'espressione e l'arbitrio del giudicante. Se il bestemmiatore non pagava entro dieci giorni dalla sentenza, si procedeva con una pena corporale, nella pubblica piazza, come monito per tutti. Si puniva chi non santificava le feste comandate dalla santa Madre Chiesa. Non uccidere: se qualcuno, *studiosamente et appensatamente*, commetteva un omicidio era punito con l'ultimo supplizio, ma era data la possibilità al giudicante di trovare tutte le attenuanti del caso, per fargliela pagare fino a mille lire; se si trattava di legittima difesa, allora *sia punito in niente*. Con i furti e le rapine si andava giù pesante. Se il ladro era *famoso*, cioè recidivo, si doveva valutare per quante volte, l'entità del furto, e se era stato commesso in pubblico: se non c'erano gli elementi per appenderlo alla forca, si doveva procedere con la solita multa, la restituzione del bottino, ma anche con un marchio visibile in volto, a perpetua memoria del suo crimine. Anche i falsi testimoni erano giudicati severamente, crudelmente, ma in un crescendo di sanzioni, si arrivava all'allontanamento da Rio. Per chi rapiva una donna, o commetteva adulterio, se era donna di *Bona Fama*, c'era un prezzo in denaro da pagare, cifra che diminuiva notevolmente con il diminuire delle virtù della malcapitata. Se è vero che la storia ha sempre qualcosa da insegnare, questi Statuta Rivi offrono diverse chiavi di lettura che oltre la conoscenza, incoraggiano la riflessione e l'approfondimento di una cultura e del patrimonio che ha lasciato alle generazioni che sono succedute.

C'ERA UNA VOLTA SUL GROTTARIONE...

di Luciano Barbetti

In questi giorni di forzata clausura – causa Coronavirus – diventa sempre più forte, anzi, irrefrenabile, la smania di libertà che mi fa desiderare strade assolate da poter percorrere o spazi panoramici da esplorare, magari trasformandomi in un moderno drone autocomandato per sorvolare così le “amatissime” alture che sovrastano il Porticciolo e in particolare la collina boscosa che si erge dalla strada e culmina al Grottarione, aguzzando poi lo sguardo per ritrovare, sparsi qua e là, i casolari e le campagne che ne punteggiano i fianchi, ora in parte semi-abbandonate ma che tanti anni fa, da maggio a ottobre, si riempivano di gente, creando un'allegria e piccola comunità.

C'era, naturalmente, chi andava anche prima per occuparsi del lavoro attorno alle vigne o per dare una rinfrescata ai muri, in attesa che il grosso dei “villeggianti” si partisse dal paese, con armi e bagagli, trasportati dagli immancabili asinelli che allora abbondavano, per godersi un'estate all'aria aperta, al fresco e in mezzo alle verzure!

Proprio sul cucuzzolo del Grottarione stava appollaiata la casetta di Peppa Candellini: due stanzine più cantina e una piazzetta selciata e ombreggiata da un pergolato di uva Cornetta, circondata dalle vigne che il figlio di lei, Elio – quando rientrava dalle navigazioni – ma ancor più il nipote Elbano, curavano con perizia ottenendone un pregiato vinello, il “Ceragiolo”.

Peppa era una donnina piccola e magra, tutta vestita di nero – come si addiceva alle vedove di quell'epoca – ma dotata di un “caratterino” notevole che pretendeva di far rigare a bacchetta figlio e nipote che facevano però orecchie da mercante; la sua presenza nella casetta era certificata dalla inconfondibile voce, voce che “passava le sette muraglie” come si dice qui e che squillava ancor più quando, raramente, veniva a farle visita la nuora Riger, mamma di Elbano, rimasta vedova di guerra, altrettanto combattiva e altrettanto simpaticamente polemica.

Le famose “chiamate” di Peppa si diffondevano dall'alto per tutta la costa della collina: - “Elbanino...dove sei?” vociava perentoria mentre lui, posato pazientemente il guaglione e asciugandosi il sudore rispondeva a bassa voce “Ma un dè voi che sia...on mi vedi che so qui? Un ti stai mai zitta cò stà gargana!” ricominciava poi a zappare, scuotendo il capo, mentre lei continuava a chiamarlo imperterrita.

Qualche decina di metri più in basso, un'altra casetta, con tre piani di vigna sottostanti, ospitava i meno vocianti e più pacifici Roberto Onetto e la moglie Elvira, con i figli Ivaide e Clemente, il genero Pasquale Caracci e i nipoti Mario e Giuliana, che pur di “estateggiare” in campagna - quando tutta la tribù era presente - si adattavano a stringersi in quei pochi metri quadri; devo anche dire, a onor di cronaca, di aver conosciuto poca gente educata e tranquilla come loro..

Questa tranquillità però veniva incrinata dall'arrivo di una lontana parente, la “signorina” Adele Specos, un'anziana zitella che possedeva una stanza al piano di sopra e, vantando il possesso della cisterna dell'acqua piovana, intendeva con questo dettare le norme – naturalmente le sue – che avrebbero regolato la convivenza estiva e l'uso del prezioso liquido: a piacimento per lei e invece razionato per gli altri, costretti a rifornirsi in un pozzo molto più in basso, utilizzando - in prestito - l'asina Tracinella, bardata e caricata a dovere con due barilotti da riempire e poi guidata, si fa per dire, da Clemente, che essendo a volte più bizzoso e testardo di lei, si spazientiva se la somara rallentava o si fermava, e invocava poi, a gran voce, l'intervento del padre Roberto che scendeva a recuperarli tutti e due, riportando Tracinella al suo padrone Amilcare.

E proprio una cinquantina di metri più in basso, laddove la collina stemperava le sue asperità e si addolciva formando dei pianori, troneggiava la bella casa di campagna del cavalier Amilcare Taddei, sottufficiale di Marina in pensione e già benvenuto e rispettato sindaco di Rio Marina nei primissimi anni '50, che di tutto il circondario era il bonario “boss” e dall'alto di questa considerazione elargiva consigli e dava ordini con voce perentoria, ai quali i vicini non si sottraevano mai, anche perché consapevoli che sotto quelle burbere maniere marinaresche si celava un cuore oltremodo generoso.

La sua casa, ingentilita da due grandi “palmizzi” che ombreggiavano una parte del vasto piazzale dirimpetto, aveva tutti i servizi – compresa una grande cantina – a piano terra, mentre al piano superiore c'erano tre spaziose camere e un tentativo di gabinetto, rimediato da quello che forse era stato un piccolo granaio.

Un'altra parte della piazza, tra la cucina e il salotto - dove era anche la cisterna dell'acqua piovana - stava al fresco sotto un pergolato di uva bianca e da quella specie di Paradiso, anche stando seduti, si poteva godere un superbo panorama che spaziava dai vigneti alle verdi boschaglie, fino a raggiungere il blu del canale e il profilo delle colline maremmane che in lontananza, chiudevano quell'ampio orizzonte.

C'erano piani di vigne dappertutto, sia di fianco alla casa che più in basso, e i filari di Biancone, Anzonaca e uva nera occupavano più di metà dei 4 ettari di terreno che Amilcare, aiutato dal fido mezzadro Ottorino Sternini, si piccava di mantenere in attività per ricavarne un vinello “ceragiuolo” a dir la verità un po' asprigno – se ricordo bene – e un meraviglioso spumante fatto con l'uva passita che veniva bevuto, rigorosamente, solo durante le feste natalizie.

Una comoda stradina, che costeggiava la vigna vicina alla casa, portava prima alla grande stalla di Tracinella e poi a una vecchia aia ormai in disuso, dove una piccola macina di pietra era rimasta lì per ricordare le antiche trebbiature e proprio in quell'aia, a fine stagione, noi altri più giovani organizzavamo le “Olimpiadi del Porticciolo” con lanci di canne secche a mò di giavellotti, il getto del peso con la piccola macina e i salti in alto e in lungo! Naturalmente, io, che ero il più grande, facevo solo da giuria, ma alla fine, invece delle medaglie, prendevamo solo benevoli rimbrotti per il chiasso che facevamo, proprio nel primo pomeriggio, quando quasi tutti andavano a farsi la meritata “capiatina”

Dall'aia, sul versante di Ortano, un viottolo sassoso e scosceso portava al pozzo dove, a forza di secchi d'acqua issati con la carrucola dal sottoscritto, nel tardo pomeriggio si poteva innaffiare l'orto proprio lì accanto - che tra l'altro produceva dei meloncini dolcissimi - ma le gioie della vita agreste, a quel tempo, non facevano per me e proprio mentre le prime ombre cominciavano a calare dal monte Fico, mi assaliva la malinconia di non essere sugli Spiazzi con i miei amici, vicino al juke-box o in mezzo al via vai del rinomato “passeggio” riomarinense brulicante di paesani e di turiste...e invece tra un secchio issato e un altro calato, il tempo sembrava non passare mai e la sera sembrava irraggiungibile.

Cenavamo all'aperto, sul tavolo sotto al pergolato e dalla casetta dei Cecchi, a un tiro di schioppo appena più in basso, arrivava la voce - anche quella squillante - di Aldina che radunava le ultime galline nel pollaio gridando “co-co-co” mentre suo marito Alberto Ceragioli, un uomo pacato e cortese con cui amavo spesso chiacchierare, preparava la tavola con i figli Luigi e Ivana; più tardi, in agosto, la casetta si animava ancor di più con l'arrivo, da Firenze, della sorella Enza col marito il “signor Pandolfini” e il figlioletto Paolo.

Proprio davanti alla loro casa, dopo aver cenato ed essermi cambiato, imboccavo il viottolo che costeggiava la “vigna grande” e poi scendeva giù, verso la strada maestra, con tortuose curve in mezzo alla macchia: ogni volta Alberto, vedendo che scendevo senza una luce, mi veniva incontro con la pila accompagnandomi per un tratto, ma ero ormai talmente “padrone” di ogni anfratto di quei viottoli che mi bastava la luna, quando c'era, per proseguire spedito fino alla casa immersa nei lecci, ancora più in basso, dove abitava il mio amico Silvano Regini e poi, in sua compagnia, arrivavamo chiacchierando in paese che ci accoglieva pieno di gente e di luci.

Dopo una serata, passata spesse volte a ballare o a passeggiare, andavo a dormire nella nostra casa in paese, ricordandomi di tirar fuori dalla tasca i soldi e la lista della spesa, perchè, il mattino dopo, dovevo andare nel negozio di Arduino a comperare i viveri e poi, passo passo e carico di pesanti borse, avviarmi sotto il sole cocente lungo la strada e gli stradelli che riportavano in campagna dove mi attendevano, spiato persino col binocolo, come un novello Messia!

Così, tramonto dopo tramonto, si consumava l'estate fino ad arrivare alla sospirata vendemmia settembrina, laddove tutti davano una mano a tutti prestandosi a vicenda lavoro, cestini e asini, con le donne e i ragazzi a raccogliere i grappoli tra i filari e i più forzuti a insomare i pesanti tinelli per portarli in cantina e vuotarli nella gabbia dove, dopo una meticolosa lavata di piedi, si pigiava l'uva ancora calda.

Un' allegra tavolata, a mezzogiorno, interrompeva momentaneamente il tran-tran e tra allegri commenti arrivavano le zuppiere colme di pastasciutta, i vassoi di profumato galletto ruspante in umido e la tradizionale frittura di melanzane, zucchine e pomodori e, a fine giornata, c'erano per tutti, come sostanzioso souvenir, cestini con l'uva migliore e fiaschi di vino.

Poi, dopo la vendemmia, alla spicciolata, cominciavano i rientri in paese e in tutto il versante della collina il via vai e le voci si affievolivano fino a scomparire del tutto, tranne per gli “addetti ai lavori” che andavano a controllare l'andamento del vino nelle botti e per Aldina, che ogni giorno continuava imperterrita - e lo fece fino a che le gambe l'hanno sorretta - a recarsi nella sua amata campagna.

Ora quel mondo non esiste più: le vigne sono scomparse, sostituite da pinete o dalla vegetazione incolta, qualche casa ha cambiato aspetto e proprietario e anche le magnifiche palme che ornavano la casa di Amilcare, hanno detto addio a quella terra generosa e come fantasmi issano al cielo le loro braccia rinsecchite, uccise dal maledetto “Punteruolo rosso” dopo essere state a lungo - forse - ammalate di nostalgia.



Ortano, zona del Grottarione

RIO MARINA AL 31 DICEMBRE 1890

di Lelio Giannoni

Gli anni Ottanta del diciannovesimo secolo furono funesti per Rio Marina che alla crisi, già in atto, della marina mercantile - frutto dalla guerra commerciale con la Francia- vide sommarsi un'improvvisa crisi dell'attività mineraria, determinata dalla recente politica economica governativa. Nel 1881, infatti, era giunta a scadenza la concessione mineraria alla società Cointeressata e il governo Depretis - in attesa che nascesse in Italia una siderurgia moderna che ci rendesse autosufficienti nella produzione di acciaio- aveva deciso di indire un appalto provvisorio di soli tre anni e di ridurre l'escavazione del ferro. Questo provvedimento, nelle intenzioni governative, avrebbe dovuto affrancare l'industria bellica italiana, finora dipendente dalla siderurgia britannica. Una subalternità che limitava non poco le italiche ambizioni a diventare una vera potenza politica e militare. La successiva proroga e gli ulteriori tagli alla escavazione determinarono, a Rio Marina, una grave crisi economica e occupazionale che immiserì la popolazione e che terminò solo nel 1888. Anno in cui Giuseppe Tonietti si aggiudicò l'appalto decennale della miniera con un contratto che gli concedeva d'incrementare le tonnellate scavabili. L'armatore e mercante riese riuscì così, in poco tempo, a riattivare la produzione fino al punto di eliminare i turni di lavoro settimanali e garantire la piena occupazione. Con gli anni Novanta, quindi s'inaugurò una stagione d'intenso lavoro e di grandi progetti: primo tra tutti la creazione di uno stabilimento siderurgico a Portoferraio, che avrebbe aperto la strada alla moderna siderurgia italiana, portando beneficio anche all'asfittica marineria riese.

Relazione del Direttore generale della Marina mercantile per il Ministro della Marina

Cenno Su Rio Marina. – La fondazione di Rio Marina è di data recente: il paese infatti conta appena un secolo e mezzo di vita. Nel 1740 era formato da poche case con 300 abitanti, e nel principio del secolo presente la popolazione giungeva a 1000 individui circa, tutti dediti alle industrie marittime. Il trasporto del minerale di ferro dall'Elba al continente italiano, in Francia, e in Corsica, il traffico del grano con gli scali del Levante, ed il trasporto del carbone vegetale dalla Maremma toscana e dalla Sardegna in Francia, Spagna e Malta, praticato dai cittadini di Rio Marina, attirarono fra le sue mura numerose persone dalle varie parti d'Italia, onde la sua popolazione si andò aumentando e nel 1851 oltrepassò i 4000¹ abitanti.

Presso la spiaggia di Rio Marina esistevano anticamente le terre di Grassera e di Rio, detto oggi Rio dell'Elba, abitate fin dai tempi dell'Impero Romano. Distrutta Grassera nel Medio-Evo per opera dei Turchi, il territorio passò in dipendenza di Rio, il quale nel 1596 venne nominato capoluogo della sovranità nell'Elba dei Principi di Piombino. Rio Marina ne seguì le vicende andando successivamente in potere dei Medici, e più tardi di Napoleone, e dei Granduchi di Toscana nel 1815 con tutta l'Elba. Nel 1860 fece parte nel Regno d'Italia, e nel 1882 staccatasi dal Comune di Rio nell'Elba si costituì in Comune separato, conservando il suo nome.

Spiaggia, rada, profondità delle acque, venti, traversie, maree, ecc. -La spiaggia di Rio Marina è rivolta ad Est qualche grado Sud. Limitata a Nord dallo scoglio detto del Sasso, al Sud dalla torre che s'innalza alla foce del Fosso di Riale, ha una lunghezza di metri 450 circa sopra una media larghezza di metri 30. A sinistra di Riale esiste una lunga catena di magazzini, la quale si avvanza prima in mare per circa 60 metri in direzione Est col nome di molo o ponte dei Voltoni, poi segue lungo la spiaggia, formando quasi un semicerchio. Questa località è munita di banchina con uno sviluppo di metri 150 circa. Al di sopra dei magazzini trovasi un gran piazzale o terrazza. Poco oltre sono due ponti per il caricamento del minerale, uno in legno lungo metri 70, e l'altro in ferro lungo metri 60. L'Ufficio di Porto è situato sulla spiaggia in mezzo ai due ponti. Dal ponte in ferro al Sasso s'incontrano 4 scali di alleggio detti Centrale, del Pozzo, delle Grotte, del Sasso, divisi tra loro dai fabbricati del paese. Il

1. Probabilmente si riferisce alla popolazione totale del comune di Rio che allora comprendeva capoluogo e frazione della Piaggia

primo, che è il maggiore, ha una lunghezza di metri 60, ed una larghezza di 40. È usato ora per riparare le bilancelle, ma nel passato vi furono costruiti bastimenti fino a 150 tonnellate di stazza. Gli altri scali meno importanti, servono per il tiraggio a terra delle bilancelle, barche, ecc. Distante metri 140 dalla torre e 210 circa dalla spiaggia, sorge un grosso scoglio, detto Isolotto, fornito di prese d'ormeggio, delle quali profittano i piccoli bastimenti. L'ancoraggio è davanti all'abitato, in piena rada. Il fondo è melmoso, ed in generale buon tenitore: in linea dell'Isolotto verso Nord è piuttosto piano con una profondità media di metri 18, che diminuisce gradatamente nella direzione della spiaggia; al di fuori scende bruscamente, ed a mezzo miglio da terra, arriva già dai 35 a 40 metri. Nelle estremità foranee dei ponti riscontransi da 3 ai 4 metri d'acqua. I bastimenti di piccola portata ancorano in 14 metri circa, i più grossi in una profondità dai 25 ai 30 metri, e restano al sicuro con i venti del 4° e specialmente del 3° quadrante. Non vi sono maree sensibili.

Fari e fanali. – Il faro dell'Isola Palmaiola, a miglia 3 "1, N. E. /, N. di Rio Marina, serve per indicare ai naviganti la rada, È collocato sul vertice dell'Isola, alto sul mare metri 105 in longitudine 8° 8' 18" E.. latitudine 42° 51' 55" N. Detto faro è ad apparato diottrico, a luce bianca a splendore di 30 secondi in 30 secondi, visibile a miglia 24; durata del lampo 6", con eclissi totali al di là di 7 miglia. Un fanaletto a luce fissa bianca posto all'estremità del molo dei Voltoni, elevato sul livello del mare metri 5 visibile, alla distanza di miglia 2 ne precisa l'ancoraggio.

Semaforo. – Sulla cima di Monte Grosso, nelle vicinanze di Rio, è stato recentemente costruito un Semaforo, il quale, mediante vie mulattiere, comunica con i paesi di Rio, e Rio Marina. Esso riuscirà non poco utile alla navigazione mercantile.

Ferrovie. – Mancano affatto a Rio Marina ed in tutta l'Isola d'Elba; una via carrozzabile unisce Rio a Portoferraio passando per Longone.

Porti con i quali ha più frequenti traffici. – Nello Stato essi sono: Genova, Livorno, S. Vincenzo, Cecina, Portoferraio, Piombino, Follonica, Napoli, Cagliari, dai quali importa generi alimentari, carbone, legna da ardere, ecc. Esporta poi minerale nello Stato: per Genova, Cecina, Follonica, ed all'estero per Marsiglia, Bonc, pei porti d'Inghilterra e del Nord America,

Principali industrie. – L'industria mineraria è la più importante a Rio Marina ed essa occupa tanto nella escavazione quanto nel trasporto e nello imbarco del minerale, parecchie centinaia di persone. Le miniere dell'Isola coltivate dagli antichi, e da essi reputate inesauribili, giacciono per la massima parte in luoghi di difficile approdo, o di pericolosa stazione per le navi. Rio Marina, presso cui trovasi una delle più ricche miniere, detta di Rio, è ed è sempre stato il punto principale di caricamento del minerale. Le altre miniere si chiamano Vigneria, Cavina, Rio Albano, Capo di Pero comprese in un tratto di circa 2 miglia al Nord, con ponti caricatori, Terranera, Capo Bianco e Calamita al Sud, nel comune di Longone. Tutte dipendono dalla stessa Amministrazione. Le grosse navi caricano in rada per mezzo di barconi che rimorchiati da due vaporette trasportano il minerale dai ponti, ove lo ricevono, fin sotto il bordo dei bastimenti. Il caricamento dei piccoli bastimenti si effettua direttamente sotto i ponti medesimi.

Armatori. – Gli armatori principali sono i signori: Tonietti cav. Giuseppe fu Raffaello, fratelli Cignoni, Giannoni Giuseppe Celestino, Cignoni Lorenzo, Del Buono Oreste.

Negozianti principali. – Tonietti cav. Giuseppe del fu Raffaello, fratelli Cignoni commercianti in



Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÈ
S.r.l.

P. I.V.A. 05016990490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540



Autoscuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565.221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

carbone di legna, Giannoni Carlo, negoziante in farine, Cignoni Egisto negoziante di vino, Morais Cesare negoziante in tessuti e commestibili, Fossi Giuseppe negoziante in liquori.

Società assicuratrici. – Nel 1882 venne fondata a Rio Marina una Società di mutua assicurazione marittima per i soli bastimenti del luogo. La medesima in seguito alle forti perdite subite in quest'anno, cessò di funzionare col 30 giugno u. s. e dal 1° luglio successivo entrò in liquidazione.

Costruttori navali. – Rossi Filippo e Mellini Giuseppe, ambedue costruttori di prima classe, e parecchi maestri d'ascia autorizzati.

Stabilimenti. – Havvi solamente una piccola officina meccanica di cui si vale l'Amministrazione delle miniere per riparazioni di poca entità agli scafi ed alle macchine dei rimorchiatori che le appartengono.

Servizio della rada. Pilotaggio. – Imbarco e sbarco passeggeri. – Zavorre. – Difetta di qualsiasi regolamento speciale. Il regolamento marittimo, 20 novembre 1879 serve in generale di norma al servizio della rada. Rio Marina non ha piloti riconosciuti, ma al bisogno viene provvisoriamente autorizzata a funzionare da pilota persona capace a giudizio dell'autorità marittima locale. I passeggeri che imbarcano o sbarcano in quella località pagano centesimi 50 con bagaglio ordinario. Se questo supera il peso di chilogrammi 50 pagano 30 centesimi in più. Vengono sbarcati in un sito qualunque della spiaggia, ovvero alla banchina dei Voltoni. I bastimenti che debbono caricare, gettano la zavorra alla distanza di circa 1, di miglio da terra. Il prezzo d'imbarco della zavorra varia da lire 1 a lire 1,50 per tonnellata.

Usi commerciali. – Non vi sono usi commerciali per le stallie e controstallie, e sono adottate quelle risultanti dai contratti di noleggio. Contratti d'arruolamento. – I contratti d'arruolamento che si stipulano nell'Ufficio di Porto sono alla parte ed a mese.

Bastimenti e gente di mare. – Appartengono a cittadini di Rio Marina N. 86 velieri di tonnellate 11.083 e N. 2 vaporette di tonnellate 16. La gente di mare ascende a circa 1200 individui di 1° categoria (naviganti) ed a n° 25 di 2° categoria.

Altre notizie. – I ponti d'imbarco a Rio Marina sono forniti di doppi binari sui quali scorrono i vagoncini ed i carretti del minerale spinti a mano, ogni ponte ha alla sua estremità due tramogge per il getto del minerale stesso a bordo dei barconi e dei piccoli bastimenti. I binari si estendono ai piazzali di deposito. I ponti alla miniera di Vigneria, il ponte di Rio Albano e l'altro di Capo Pero sono pure muniti di binari e di tramogge. Le località di Vigneria e di Capo di Pero posseggono inoltre un fanaletto ognuna, a luce bianca fissa, visibile alla distanza di 2 miglia

Linee postali. – I piroscafi della navigazione generale italiana fanno scalo periodicamente a Rio Marina 5 volte per settimana, mettendolo in comunicazione col rimanente dell'Elba, con le altre Isole dell'Arcipelago toscano, con Livorno, Piombino, Talamone e Santo Stefano.

| ANNI | VELIERI | | PIROSCAFI | | TOTALE | |
|------------|---------|------------|-----------|------------|--------|------------|
| | Numero | Tonnellate | Numero | Tonnellate | Numero | Tonnellate |
| 1887 | 662 | 12.998 | 293 | 118.422 | 955 | 129.360 |
| 1888 | 901 | 8.838 | 324 | 97.170 | 925 | 106.023 |
| 1889 | 643 | 10.390 | 337 | 102.029 | 980 | 112.419 |

“1918: La Febbre Spagnola”. Una ricerca storica sul territorio di Rio Marina.

di Umberto Canovaro

(seconda parte)

In tempi di epidemia da Coronavirus, ci siamo un po' tutti ricordati della Febbre Spagnola del 1918, se non altro, quale termine di paragone e raffronto di sintomatologie anche sociali, che si verificarono in quel frangente. Io, che avevo sempre sentito di questa pandemia da bambino, dal novellare di mia nonna Felicina Muti, non l'avevo dimenticata e già fin dal 2016 avevo iniziato mie ricerche storiche, che poi sono sfociate in un pamphlet pubblicato lo scorso anno, ed intitolato “1918: La Febbre Spagnola. Ricerca storica sui territori di Piombino e Isola d'Elba”. Voglio quindi riproporne alcuni brani ai lettori de LA PIAGGIA, in particolare, quelli riferibili alla situazione di Rio Marina (purtroppo, all'archivio di Rio nell'Elba, non sono riuscito a trovare materiale perché probabilmente andato disperso). Trattandosi di una cospicua documentazione, per non occupare troppi spazi, spalmerò la trattazione su due numeri della rivista, in modo da rendere la lettura più agevole.

In termini generali, sarà opportuno ricordare che la Febbre Spagnola è ricordata come la peggiore epidemia di tutti i tempi, diffusa su tutti i continenti, che fece più vittime della I Guerra mondiale (si calcola che solo in Italia, i decessi furono più di 375mila, nelle stime più basse, e nel mondo, colpì circa 500 milioni di individui – circa un terzo della popolazione totale - uccidendone circa 50 milioni!) e che anch'essa comportava complicazioni polmonari e respiratorie, spesso pleuriti con emissioni sanguinolente. E, ricordava Felicina, che le persone “morivano come le mosche”. E non c'erano antibiotici.....

Inizio seconda parte

Sappiamo quindi per certo che prima del 12 ottobre, c'erano malati, ma nessun decesso; questo è confermato da un rapporto medico – sanitario che giace presso l'Archivio Comunale di Rio Marina e che ci offre il quadro della desolante contabilità umana di chi, giorno per giorno, non ce l'aveva fatta a superare il morbo che, per l'appunto, ha inizio dal 12 di quel mese:

| ottobre | | | | | | | | | | |
|---------|----|----|----|----|----|----|----|----|----|--|
| 12 | 16 | 17 | 19 | 20 | 21 | 22 | 24 | 25 | 26 | |
| 2 | 5 | 1 | 3 | 1 | 1 | 1 | 4 | 4 | 3 | |

Da altre statistiche, sempre reperite nell'Archivio comunale, si evincono anche i nomi degli ammalati d'influenza che l'Ufficiale Sanitario era obbligato a trascrivere e certificare giorno per giorno. Purtroppo, si tratta di registri frammentati e quindi non ci è dato di sapere quanti e quali di questi riuscirono a salvarsi, e chi invece soccombette. Così come purtroppo, gli elenchi riguardano solamente due giorni.

27 ottobre 1918:

| | | |
|-----------------|---------|------------------------------|
| Rosati Diodata | | Caracci Lilia |
| Malerbi Secondo | | Carletti Evelina |
| Guidi Atos | | Giannini Maria ved. Carletti |
| Gianoni Salvo | | Melloni Maria |
| D'Arena Niela | anni 6 | Carletti Virginia |
| Tani Giovanna | anni 24 | Gori Stelia |
| Gori Lido | anni 2 | Mariani Armandina |

29 ottobre 1918:

| | | | |
|------------------|---------|-------------------|---------|
| Stilli Marianna | anni 18 | Paolini Vincenzo | anni 59 |
| Cappello Attilio | anni 34 | Berti Dina | anni 18 |
| De Micheli Nevio | anni 28 | Berti Elio | anni 42 |
| Puccini Annita | anni 46 | Salvadori Gina | anni 29 |
| Mori Leonilda | anni 50 | Specos Bernardo | anni 14 |
| Paoli Dino | | Bonucci Raffaello | |

Proseguendo secondo una logica *consecutio temporum*, giace sempre nella filza conservata nell' Archivio Comunale di Rio Marina un telegramma del Sotto Prefetto al sindaco datato 26 ottobre, nel quale si riporta che per evitare

“.....*agglomeramenti pericolosi alle persone nelle attuali contingenze sanitarie*”

nell'imminenza delle ricorrenze dei defunti, si ordinava la chiusura dei cimiteri. Cosa che il Tonietti, con un bando pubblico affisso il 30 ottobre, fece in contiguità col suo bando precedente del 10 ottobre nel quale vietava feste e cerimonie pubbliche, proprio per evitare gli affollamenti; e ciò

“*di comune accordo con le autorità ecclesiastiche e per misure igieniche (...)ordina nei giorni 1/2/3 novembre 1918 è vietato il pellegrinaggio ai cimiteri per la commemorazione dei defunti*”.

C'è da immaginarsi la reazione della gente comune !

In altri rapporti medici, troviamo altre statistiche, purtroppo anche queste parziali, riguardanti il mese di novembre:

| novembre | casi | decessi | | novembre | casi | decessi |
|----------|------|---------|--|----------|------|---------|
| 2 | 9 | 7 | | 8 | 6 | 8 |
| 3 | 6 | 3 | | 9 | 0 | 3 |
| 4 | 4 | 2 | | 10 | 0 | 4 |
| 5 | 4 | 3 | | 12 | 2 | 1 |
| 6 | 3 | 7 | | 13 | 0 | 0 |
| 7 | 7 | 7 | | 14 | 0 | 2 |

Si comincia quindi a delineare, oltre al *dies a quo*, anche il *dies ad quem*, o se non altro, almeno il periodo di minore recrudescenza o di inizio calo. Possiamo dire, con buona sicurezza scorrendo i dati a disposizione, che mentre nella prima quindicina di novembre i decessi ammontarono a 44, nella seconda si ridussero a 13: segno evidente che le misure messe in campo da medici, farmacisti, sindaco e prefettura, avevano cominciato a fare i loro effetti. Globalmente, fra il fatidico 12 ottobre, data presunta di inizio mortalità, e l'11 novembre (un mese di rilevazione) un'altra statistica ci significa che i decessi furono 90, ed in più tre per altre malattie: nell'anno precedente, per malattie, a Rio Marina si erano verificati solo 4 decessi! Tenuto conto che la popolazione si aggirava in quell'anno attorno alle 4600 anime, con un'operazione matematica è lecito dire che i decessi riguardarono in quel mese il 2 % della popolazione: perfettamente in linea con il dato nazionale.

Questo dato ci è implicitamente confermato anche dall'Ufficio Sanitario di Portoferraio, che – probabilmente interessato con una missiva precedente a fornire resoconti - il 28 ottobre scrisse al sindaco Tonietti, riportando come a quella data risultassero circa 800 casi d'influenza a Rio Marina, con 54 casi “complicati” per lesioni dell'apparato respiratorio, sotto forma di pleurite o broncopolmonite, che prosegue:

”*Dal giorno 25 l'influenza è andata decrescendo e mentre pochi casi nuovi si sono verificati giornalmente, molti dei casi complicati si sono risolti in bene (50% circa). Per tali ragioni appare chiaro che detta malattia presenta una morbosità del 70 % con complicazione del 4 % ed una mortalità del 2 %; mortalità inferiore a quella del tifo addominale che è del 22 %, a quella del morbillo 13 %, e della scarlattina 30 %; serve accennare alle malattie più gravi come la peste dove la mortalità è dell' 87 %*”.

Ciò veniva scritto al sindaco proprio affinché potesse “*tranquillizzare la popolazione*”.

Il fatto è però che tre giorni dopo- il 28 - lo stesso Ufficio Sanitario scrisse ancora al sindaco in maniera allarmata, significando che la pandemia ha assunto carattere di gravità e per questo gli viene domandata una statistica costante e continua nel tempo. Cosa che, peraltro, il Tonietti aveva diligentemente sempre fatto. Non dobbiamo dimenticarci che le Asl non esistevano, e che erano i comuni a coordinare le politiche sanitarie nelle realtà territoriali (in tempi più recenti, chi si ricorda degli E.C.A., Enti Comunali di Assistenza, sopravvissuti fino ai primi anni '70 del secolo scorso?).

Ma al povero sindaco Tonietti, eletto nel 1914, durante quel periodo, capitarono altre tegole in testa, peraltro comuni un po' a tutti gli amministratori dell'epoca: l'emergenza di reperire medici ed infermieri che potessero lenire le sofferenze della popolazione.

Già il 9 ottobre la prima carica civica, agli albori del male in paese, prevedendo un'ampia diffusione della febbre spagnola, aveva inviato un telegramma a Firenze, Distretto Militare, per poter avere un medico distaccato. Offeriva una paga di 900 lire mensili al netto spese e rimborso viaggi. Ma i fatti che ne seguirono, e che racconto poco sotto, mi fanno comprendere come questa richiesta rimase inascoltata, probabilmente per le medesime difficoltà che aveva anche la città capoluogo di Regione.

Per la precisione, in quegli anni, fra Rio Marina e Cavo, esistevano tre condotte mediche; due di esse

Par combattere la

FEBBRE SPAGNOLA

tutti i più eminenti Sanitari raccomandano una accurata disinfezione della bocca.
Le proprietà disinfettanti del

DENTIFRICIO ZARRI

sono riconosciute universalmente.
1 Bottiglia Dentifricio L. 4.40 (bollo compreso) per posta L. 0.80 in più.

FARMACIA ZARRI, Portici Gabella
Bologna.

dovevano anche “dividersi” (è il caso di dirlo) con il fronte bellico, essendo stati richiamati alle armi, e l'unico rimasto a Rio era il dottor D'Ambrosio, che però si era ammalato anche lui; e per questo motivo il sindaco il 21 ottobre si rivolse al Sotto Prefetto, chiedendogli di inviare professionisti da Portoferraio. La risposta fu negativa, in quanto la situazione sanitaria era grave anche lì. Allora, presa carta e penna, si rivolse al dottor Giuseppe Giannoni, che abitava alle Paffe, e che rappresentava la seconda condotta, chiedendogli di prestare la sua opera anche a Rio Marina. Lo stesso giorno 21, questo medico però rispose di non poter assolvere alla richiesta in quanto colpito anch'egli da enfisema polmonare e da altre complicazioni aggiuntive, tali da costringerlo a letto. La terza condotta era assegnata al dottor Attilio Palombi, che era stato distaccato a Firenze nella sua funzione di medico militare, e che rientrerà a Rio Marina il 1 settembre. Lo stesso giorno, assumerà servizio anche il dottor Giovanni De Castro, ma la cosa provocherà uno sconquasso, poiché il dottor Francesco Jannicelli, che, si trovava anch'egli a Rio con condotta provvisoria, dopo avere prestato la sua opera in paese, s'infuriò con l'Amministrazione Comunale, lasciando l'incarico, in quanto “l'altro medico” – cioè il De Castro – aveva avuto affidati i servizi della società ELBA, come il medesimo scrive al sindaco il 22 ottobre, e la cosa non gli era andata giù. La situazione era quindi disperata, in

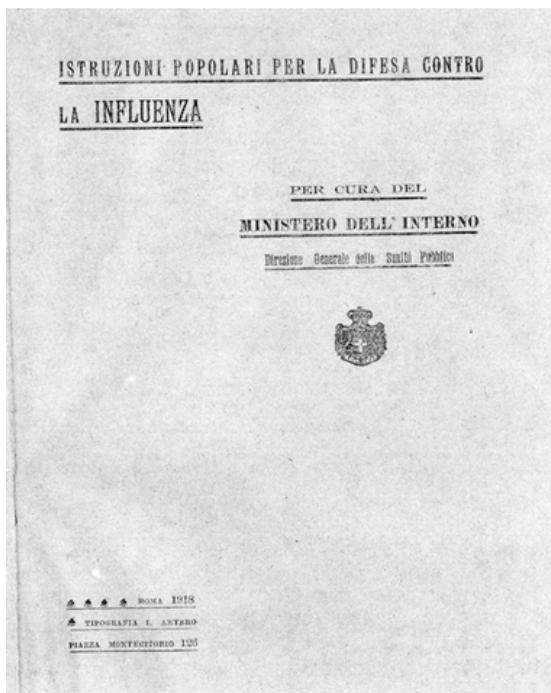
quanto le due comunità si trovarono entrambe con pochissimi medici a disposizione per curare la popolazione ammalata: due o tre, più il Giannoni al Cavo (ma ammalato anch'esso) per 4.600 abitanti! Allora, il sindaco fece un ulteriore tentativo, scrivendo al medico di Rio nell'Elba, il dr. Sante Fabbretti, sempre in data 21, che declinava (probabilmente per gli stessi motivi di salute) anche lui. Disperato, quindi, prese carta e penna e riferì della situazione al Sotto Prefetto:

“La popolazione in questo doloroso stato vieppiù si allarma e io non so davvero come provvedere per eliminare probabili seri perturbamenti”.

Quello che sappiamo per certo è che in un secondo momento - ritengo una volta superate le motivazioni d'impedimento, il dr. Fabbretti accettò l'incarico di medico provvisorio, visto che esiste in Archivio una delibera della Giunta Municipale piaggese datata 19 dicembre 1918 che va in questo senso, nominandolo.

Prima di questa data, il preoccupato sindaco aveva fatto un altro tentativo di incrementare il presidio medico – sanitario, scrivendo al dottor Paolo Sciarretta di Roccalbegna di essere disponibile ad assumere un incarico di tre mesi; ma anche questi rifiutò in quanto richiedeva di essere assunto almeno fino a giugno (cosa che probabilmente il Municipio non si poteva permettere). Insomma, una situazione che aumentò la preoccupazione per la situazione generale; fortuna che dalla metà di novembre in poi, il fenomeno epidemico, iniziò a calare; ma da quel fatidico 12 ottobre, nella piccola comunità riese, se n'erano andate più di cento persone.

(fine)



¹ Protocollo n° 2923 del 28 ottobre 1918.

² Circa 2.200.000 di vecchie lire .

³ Giuseppe Giannoni era nato il 3 marzo 1872 ed era capitano medico in attesa di riforma dal servizio militare.

⁴ Attilio Palombi, era nato l'8 aprile 1863 ed era maggiore medico in servizio a Firenze.

⁵ “Ratifica della deliberazione d'urgenza della Giunta Municipale concernente la nomina del sig. Fabretti Sante a medico provvisorio”.

RICORDANDO MARCELLO

Non so dire esattamente il momento e le circostanze di quando ci siamo conosciuti per diventare, in poco tempo, così fraternamente amici da vivere quasi in simbiosi l'adolescenza e la prima gioventù, ma per tanti anni è stato così e questo mi piacerebbe ricordare fin dove arrivo col pensiero.

Marcello si trasferì qui, da Portoferraio, nei primissimi anni '50 : insieme al padre Omero Giampaoli e alla bella madre Amelia Mellini, andando ad abitare in uno dei nuovi palazzi di via Principe Amedeo, nell'appartamento assegnato al figlio maggiore Mario sposato con Lillina Martelli, mentre io abitavo ad una cinquantina di metri da loro, quindi fu facile, durante uno dei tanti giochi da ragazzi, incrociarsi, fare due chiacchiere e trovarsi simpatici a vicenda.

La prima cosa che ci vide concordi fu la grande passione per i minerali, che andavamo insieme a scavare dopo le tre del pomeriggio; quando le trombette annunciavano la fine degli scoppi delle mine e gli operai finivano il turno di lavoro; ci arrampicavamo lungo le scorciatoie che evitavano le strade maestre della miniera e raggiungevamo i cantieri del Falcacci, dell'Antenna e con una puntatina, meno frequente, a Valle Giove, dove le piriti e le ematiti brillavano sotto il sole e chiedevano solo di essere raccolte!

Spesse volte, con le nostre borse piene di “tesori”, eravamo costretti a precipitose fughe per seminare le guardie che volevano sequestrarceli e che mai sono riuscite, in anni e anni di incursioni in miniera, a strapparceli di mano da tanto che eravamo diventati veloci ed astuti.

Ogni giovedì poi andavamo a vendere la nostra “mercanzia” davanti al Museo Mineralogico - di cui il padre di Marcello era il guardiano - aspettando all'uscita i francesi che dal Club Mediterranée di Marina di Campo venivano a visitarlo e, incuriositi dal brillio delle nostre cassetine, compravano qualche souvenir da riportare in patria a volte dopo estenuanti trattative, fatte col francese imparato a scuola di fresco, dove la prof. Rina Muti, a quel tempo, lo insegnava a meraviglia.

Ma mentre io me ne stavo in un angolino, aspettando che qualche turista si avvicinasse a vedere le mie pietre, Marcello si mischiava tra loro mostrando le sue e raccontando storie mirabolanti sui pericoli corsi per trovarle e sulla loro rarità, dosando sapientemente fervore e ironia per convincere anche i più recalcitranti!

E qui venivano fuori tutte le peculiarità caratteriali che ci distinguevano: più timido, ponderato e riflessivo ero io quanto invece scanzonato ed estroverso era lui, pervaso da una sagace ironia e sempre pronto alle battute divertite e divertenti con le quali si traeva d'impaccio anche dalle situazioni più difficili, ma questo “gap” comportamentale non era di ostacolo alla nostra amicizia, anzi, la rafforzava, forse perché apprezzavamo, l'uno dell'altro, le doti che sapevamo di non possedere tanto che, quasi incredibile a dirsi, in tutti quegli anni non abbiamo mai litigato una volta.

E le nostre estati passavano, calde e spensierate, tra gli altri raid in miniera e i lunghi pomeriggi passati a pescare – con la cannella e lo specchio – tra gli irti scogli dei Pinzaroli o quelli più comodi di Luisi d'Angelo dove, con le gambe immerse e ben salde sull'erbino, esploravamo col nostro rotondo di vetro i colorati fondali e gli ancor più colorati pesci che, prima o poi, sarebbero diventate nostre ambite prede; e lungo la via del ritorno non dimenticavamo di far visita agli alberi di susine “Cosce di monaca” che occhieggiavano, gialle oro e dolcissime, sul bordo della strada polverosa in vicinanza delle case di campagna.

La sera, spesso, ci immergevamo allegramente tra la “movida” sugli Spiazzi, dentro al chiacchericcio e alle prime “occhiate” con qualche ragazzina forestiera, che promettevano intriganti cose che poi, molto raramente, si avveravano, ma non di rado, ad una cert'ora, ci veniva in mente la balzana ma affascinante idea di andare a calare i retini tra gli scogli dietro al molo per catturare degli ottimi gamberoni rossi facendo così quasi l'alba.

Nei grigi pomeriggi invernali spesse volte, nella accogliente e “aperta” casa di Marcello, si giocava a ramino o a canasta, avendo come quarti il nostro comune amico Pompeo Giannoni e la signora Amelia, che ammazzava il tempo partecipando divertita e con passione alle nostre accanite partite dove la posta in palio – udite udite – erano solo francobolli da collezione e pezzettini di rame, che allora era molto quotato e si rivendeva a buon prezzo a Maccarone che faceva il ferrovicchio...Ma la casa era anche “aperta” a piccole feste da ballo, le ricordate ? Quelle col giradischi e l'intermezzo a base di tartine, pastine Marie e bottiglia di vermouth, dove il rock lasciava ben presto il passo ai lenti ballati guancia a guancia e le ragazze scomparivano prima delle sette di pomeriggio altrimenti le mamme le avrebbero “troncate”?

Che tempi ! E quante emozioni durante quelle innocenti festuciole....

E altre ore passate attorno al biliardo, nel bar di Livietto pieno di gente e di fumo a sfidarci a stecca – dove aveva sempre la meglio – e a boccine, gioco che presumeva più pazienza e ponderazione, dove alla fine la sua esuberanza gli faceva fare delle mosse troppo azzardate e così inevitabilmente vincevo io !



Ma nel 1959, l'impegno ci chiamò, la vita si fece più seria e diventammo allievi della Scuola Mineraria: la triste sveglia alle sette del mattino per ritrovarci poi a spingere, spalla a spalla, i vagoni lungo i binari nelle gallerie che bucarono la montagna appena sopra l'Istituto Sacro Cuore, o a creare, a colpi di ascino, gli incastri per le travature che sorreggevano le volte poco stabili mentre, nel pomeriggio, ci ritrovavamo, compagni di banco, durante le lezioni di Mineralogia, Educazione Civica e altre materie che la scuola ci insegnava, cercando di aiutarci e migliorarci a vicenda per essere, orgogliosamente, i primi della classe!

Poi, dopo la scuola, le nostre vite hanno preso strade diverse come quasi sempre succede, e la nostra impareggiabile amicizia è stata interrotta per molti anni dalla lontananza e dalla mancanza di contatti, a parte i fugaci e tristi incontri ai funerali dei suoi genitori, dove mi raccontò di aver avuto a Siena un matrimonio sfortunato e di essersi traferito, in seguito, a Firenze, dove lavorava come rappresentante in una ditta di cerniere lampo viaggiando per tutta la regione tranne che all'Elba. Dopo la morte del fratello Mario, Marcello decise di comperare il terzo della casa che apparteneva alla cognata, e divenne così l'unico proprietario dell'appartamento dove aveva abitato per tanti anni e da quel momento i ritorni nel suo amatissimo paese si infittirono ed il nostro rapporto ricominciò.

Mi raccontava così, quando ci incontravamo e passeggiavamo come una volta per le strade della nostra vecchia Rio, del matrimonio con Maria Luisa, di tutte le cose che aveva fatto e di quelle che aveva in programma di fare: a volte sembrava un fiume in piena e mentre svolgeva le sue storie, sempre accompagnate da una divertita ironia, gli occhi gli brillavano come quand'era ragazzo nel farmi sapere che le sue innate fantasia e creatività lo avevano portato a svolgere, con alterne fortune, le attività più disparate come trafficare in minerali – un “pallino” che gli era rimasto – e a tenere banchetti di altre sue creazioni nei mercatini rionali...

Era anche sorprendente, e un po' commovente, venir a sapere di come le nostre vite, per tanti aspetti così lontane e diverse, fossero poi confluite in un unico denominatore: l'amore per lo scrivere e quello per il teatro, tanto che mentre io mi dilettaivo a mettere in scena le mie commedie con la Nuova Compagnia Riese e a scrivere racconti e poesie, lui, in riva all' Arno, faceva lo stesso recitando nei teatri regionali in vernacolo fiorentino e mettendo su carta brevi racconti e divertenti poesie dove tutta la sua impagabile “riesità” emergeva prepotente su tutto il resto!

Per nostra fortuna ha raccolto tutto questo materiale nel piccolo volume “Ferro salato...con sentimento” che si chiude con la divertentissima filastrocca “ Semo belli...belli e bò!” che esalta, con uno sfrenato campanilismo, le bellezze di Rio Marina e le straordinarie doti dei suoi abitanti.

Ecco, vorrei ricordarlo così, come era, ma davanti a me ho ancora il ricordo di quando l'ho visto per l'ultima volta, forse nella primavera dell'anno scorso, quando, dopo il solito affettuoso saluto e al “come stai?” di prammatica, mi guardò e, scuotendo la testa, mi rispose “Come sto? Un so più io... un mi vedi? Devo avè qualcosa che non va!” e con gli occhi che non gli brillavano più prese stancamente la strada di casa...

Nella breve cerimonia funebre, che si è svolta a San Rocco purtroppo in tempo di Covid e con pochissimi presenti, la moglie mi ha detto che Marcello ci ha lasciati addormentadosi serenamente e senza sofferenze malgrado la gravità del male.

La Redazione della Piaggia, giornale con cui Marcello aveva fecondamente collaborato in tempi passati, porge le più sentite condoglianze alla moglie Maria Luisa, alla figlia Claudia, al genero ed al nipote.

Luciano Barbetti

SERSE, LA NONNA DI RIO, CI HA LASCIATI

È morta Serse, all'anagrafe Ilva Mancusi vedova Muti, aveva 104 anni, il prossimo 21 novembre ne avrebbe compiuti 105. Era nata a Rio Elba, ma da sposata si era trasferita a Rio Marina, al Sasso, dove ha cresciuto una numerosa famiglia. Poi in vecchiaia era andata ad abitare a Cavo. Non la conoscevo molto bene, ma una volta le detti un passaggio e pur nel breve tempo del tragitto, ho avuto modo di conoscerla e apprezzare in lei una donna, riservata e buona, ma resa forte da una sventura che non ha mai cessato di perseguirla. Fin da quando, appena bimba di nove anni, rimase orfana di madre e dovette sobbarcarsi il peso di accudire padre e fratelli che lavoravano in miniera. Per non dire della morte prematura di ben cinque figli che ha funestato l'arco della sua lunga vita.

I figli, Sergio e Giovanni, possono esserne orgogliosi.

Lelio Giannoni

David Donatello 2020, miglior trucco a Dalia Colli per «Pinocchio»

Dalla sessantacinquesima edizione del David di Donatello tenutasi, per la prima volta in un teatro vuoto a causa del Covid 19, arriva un importante riconoscimento per la make up artist a Dalia, figlia dell'amico Andrea Colli di Rio Marina. Dalia, che vince in coppia con Mark Coulier per il trucco del film "Pinocchio" di Matteo Garrone, aveva conquistato due nomination per la categoria "trucco" in questa edizione, una per Pinocchio e una per "Il Traditore" di Marco Bellocchio in coppia con Lorenzo Tamburini, con il quale aveva trionfato l'anno scorso vincendo la statuetta per il trucco di "Dogman" di Matteo Garrone. Per la truccatrice labronica è il terzo David dopo quello del 2013 per "Reality" e del 2019 per "Dogman"



Nata a Livorno nel 1976, Dalia Colli è una delle più famose makeup artist del panorama cinematografico italiano. Ha all'attivo più di 30 film e nella sua carriera ha lavorato con i più grandi registi italiani e stranieri, tra cui Matteo Garrone, Paolo Virzì, Ermanno Olmi, Pif, Francesca Archibugi, Lasse Hallstrom e Ron Howard, con il quale è stata sul set durante le riprese italiane della pellicola "Angeli e Demoni".



La piccola Maria D'Ippolito, con babbo Alessandro e mamma Francesca Barghini, annuncia la nascita del fratellino Matteo. (Portoferraio 28 giugno 2020)

Tanti auguri dalla Piaggia

Maria e Matteo

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

 **CONAD**
city

RIO MARINA
GINEPRO S.R.L.
VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)
TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltireno.it

P **0565-931105**

RISTORANTE-PIZZERIA
"Le Fornacelle"
CAVO - RIO MARINA - ELBA

Mc style
 PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
 Tel. e Fax **0565 924001**
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip

RISTORANTE GRIGOLO
 di Fiorella Tamagni

P.zza V. Emanuele - Rio Marina
 Tel. 0565.924161 - 338.4663682

HOTEL RIO

sul mare
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34
 RIO MARINA
 Tel. 0565.924225

L'edificio della
Scuola
Elementare
"G. Marconi"
di Rio Marina.
(Foto Pino
Leoni)



Panorama di Rio
nell'Elba.
(Foto Elena
Leoni)